



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DELL'11 SETTEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

I VOUCHER DELLE REGIONI..... 6

COMUNI OK, REGIONI POCO VIRTUOSE..... 7

PREMIO UE PER LE REGIONI 8

SÌ A EFFICIENZA MA RIPENSARE SISTEMA CONTRATTAZIONE 9

SINDACO FIRMA ORDINANZE TRA CUI PROSTITUZIONE-ALCOOL..... 10

BRUNETTA, SU CONSULENZE HO SOLO APPLICATO LEGGE 11

IL SOLE 24ORE

«FEDERALISMO CON LE ALTRE RIFORME»..... 12

La frenata di La Russa - Anche Cicchitto: approfondire - Cena dal Cavaliere con Bossi

NO ALL'ICI E MENO FONDI ALLE PROVINCE 13

«TUTELARE IL SUD» - È stato il ministro Fitto (Fi) a voler specificare che il meccanismo utilizzerà l'Irpef per la redistribuzione per le Regioni svantaggiate

NIENTE «SCONTI» PER I COMUNI VIRTUOSI 14

I SINDACI LOMBARDO-VENETI - Gli amministratori, di entrambi gli schieramenti, chiedono di fermare il 20% dell'Irpef sul territorio e nuovi strumenti premiali

LA CORTE DEI CONTI BOCCIA I METRÒ DI MILANO E NAPOLI..... 15

Slitta la decisione sulle risorse per la ferrovia Parma-La Spezia

DOPPIO REATO PER I FANNULLONI 16

Quando a essere tratto in inganno è il capo-squadra

LE PICCOLE REGIONI GUIDANO LA CLASSIFICA DELLE CONSULENZE 17

Importo record in Basilicata - Il ministro punta all'azzeramento

CATASTO, REVISIONI ANCHE A RICHIESTA..... 18

*CAPACITA' CONTRIBUTIVA - Il prelievo gravante sugli immobili deve seguire i principi costituzionali senza cristallizzare indicazioni non più reali***ITALIA OGGI**

UN RITORNO AL PASSATO È MEGLIO DEL FEDERALISMO 19

MEZZI PUBBLICITARI TASSATI PER UNA SOLA FACCIA 20

REATO PROSTITUIRSI IN STRADA 21

Sarà sanzionato anche il cliente delle lucciole

UTILITY, LA RAGIONE SOCIALE NON CONTA 22

Alle gare possono partecipare anche le società di persone

APPALTI, ACCESSO ALL'OFFERTA VINCENTE 23

LSU, ASSEGNI PAGATI FINO ALLA PENSIONE 24

LA REPUBBLICA BARI

LA REGIONE VARA IL PIANO DELLA SALUTE	25
<i>Vendola: "Una svolta". Consulitori privati, sì all'accREDITamento</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
SUPERGIUNTA, IN AGENDA PARCHEGGI E CANTIERI	26
<i>E sul piano per l'esodo dei dipendenti comunali vertice con il governo</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
TROPPE INCOGNITE SULLA FINANZA REGIONALE	27
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
«FONDI UE, A RISCHIO 800 MILIONI»	28
<i>D'Antonio: «O si modifica il patto di stabilità o li perderemo»</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
ANCHE I LOMBARDI CON I SINDACI DEL 20%	30
<i>Guadagnini incontra l'Anci a Milano e incassa l'appoggio dei colleghi</i>	
IL MESSAGGERO	
CASA, GOVERNO E FONDAZIONI IN CAMPO	31
<i>Progetto per la creazione di un fondo con Cdp e due ministeri</i>	
ECONOMY	
LA CORTE DEI CONTI PUNTA ALLA SVOLTA	32
<i>I 500 magistrati contabili si stanno preparando da tempo alle novità del federalismo. Perché saranno i primi controllori di Regioni, Province e Comuni. E così il loro ruolo diventerà centrale</i>	
LIBERO	
LE CONSULENZE? TRANQUILLI, LE HO DIMEZZATE	34
IL SINDACO PREMIA LA DIETA: «500 EURO A CHI DIMAGRISCE»	35
L'ESTATE DEI DIVIETI ASSURDI FINISCE CON SOLO DIECI MULTE	36
<i>Task force contro zoccoli, massaggi e giardinieri - Ma poche sanzioni</i>	
LIBERO MERCATO	
LA REGIONE AFFITTA L'ACQUEDOTTO E RICOMPRA L'ACQUA A PESO D'ORO	37
IL MATTINO CASERTA	
OTTANTA COMUNI SENZA VIDEOSORVEGLIANZA	38
<i>Amministrazioni ferme, si attivano solo le commissioni prefettizie: a Orta presto le telecamere</i>	
STIPENDI RIDOTTI AI FUNZIONARI DEL COMUNE	39
SITO OSCURATO, SALVATI I DATI SENSIBILI	40
<i>Teano, il Comune costretto a ricorrere a un consulente esterno</i>	
IL DENARO	
RENDICONTO 2007, STOP AL COMUNE	41
<i>La Commissione consiliare boccia il documento - Debiti per oltre 40 mln</i>	

DALLE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Nuovo testo unico in materia di sicurezza e salute sul lavoro

Il 15 maggio u.s. è entrato in vigore il Nuovo Testo Unico in materia di Sicurezza e Salute sul Lavoro (D.Lgs. n. 81 del 09/04/2008). Il Nuovo Testo Unico, oltre che accorpare e contemporaneamente abrogare la più importante legislazione in materia di sicurezza e salute sul lavoro degli anni precedenti (D. Lgs. 626/94, D. Lgs. 494/96, DPR 547/55, DPR 303/56), apporta anche importanti modifiche introducendo da una parte, nuovi soggetti tutelati ed alcune semplificazioni, e dall'altra aumentando le sanzioni e introducendone nuove tipologie. Per far fronte a quest'ulteriore adempimento dei Comuni, abbiamo attivato uno specifico programma di supporto per uniformarsi in tempo alle disposizioni del TU entro la scadenza del 1 gennaio 2009 (le disposizioni di cui agli articoli 17, comma 1, lettera a, e 28), nonché le altre disposizioni in tema di valutazione dei rischi che ad esse rinviano, ivi comprese le relative disposizioni sanzionatorie. A tal proposito il Consorzio Asmez propone un ciclo di 3 seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Inoltre, nell'ottica di fornire una assistenza completa ai Comuni, proponiamo un servizio di verifica e aggiornamento al D. LGS. N. 81 del 09/04/08 del Documento di Valutazione del Rischio (DVR) Comunale. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: LE NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008: DISCIPLINA DELLE ASSENZE, PERMESSI, ORARIO DI LAVORO, RECLUTAMENTO, SPESA PER IL PERSONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 e 13 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/impiego.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 211 del 9 settembre 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) l'ordinanza del Presidente del Consiglio 5 settembre 2008** - Ulteriori disposizioni urgenti per lo svolgimento del grande evento relativo al 150° Anniversario dell'Unità d'Italia;
- b) la direttiva del Ministero del lavoro 29 luglio 2008** - Modalità per la presentazione di progetti sperimentali di volontariato, di cui all'art. 12, comma 1, lett. d), della legge 266/91;
- c) il decreto del Ministero dell'interno 8 agosto 2008** - Modalità relative alle certificazioni concernenti il conto di bilancio 2007 delle amministrazioni provinciali, dei Comuni, delle Comunità montane e delle Unioni di Comuni (in supplemento ordinario n. 216).

NEWS ENTI LOCALI**ALTA FORMAZIONE**

I voucher delle Regioni

L'alta formazione sbarca in rete e si appropria del voucher. Questa volta le parti in causa sono dieci Regioni (Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Lazio, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle D'Aosta e Veneto, in qualità di capofila), il ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali e laureati occupati, disoccupati o inoccupati e diplomati occupati.

Il progetto, finanziato con le risorse comunitarie derivanti dal Pon "Azioni di sistema", è finalizzato alla costruzione di un catalogo di percorsi di alta formazione per cui le amministrazioni regionali disporranno periodicamente la concessione di voucher. Di facile navigazione, il portale Alta formazione in rete permette di accedere alle sottosezioni regionali per consultare i bandi di finanziamento attivi e di navigare nelle tre aree in cui si scompone:

- destinatari individuali: news, informazioni, procedure per inoltrare richiesta di voucher individuali
- aziende: news, informazioni, procedure per inoltrare richiesta di voucher aziendali
- organismi di formazione: news, informazioni, procedure riservate agli organismi di formazione

In questa fase sono cinque le Regioni che hanno pubblicato i bandi e solo per tre di queste c'è ancora tempo a disposizione per partecipare.

Scade il 18 settembre, per esempio, il bando dell'Emilia-Romagna che ha stanziato 4 milioni di euro a sostegno dell'accesso all'alta formazione, con assegni formativi fino a 5 mila euro per frequentare master universitari, corsi di specializzazione, di professionalizzazione e riqualificazione professionale.

Più stretti i tempi per i cittadini sardi che potranno mandare la richiesta di voucher solo fino a lunedì prossimo 15 settembre (la domanda cartacea dovrà essere inviata entro il 18), mentre qualche giorno in più è a disposizione in Sicilia. La Regione ha infatti deciso di prorogare al 29 settembre il termine ultimo per l'invio dei documenti. Attenzione, però, perché questo bando è dedicato solo agli organismi di formazione. Tra le principali novità di quest'anno, infatti, c'è quella di poter scegliere di frequentare un corso anche in una Regione diversa da quella di residenza.

Già scaduti, invece, i termini per concorrere ai finanziamenti di Lazio, Veneto e Umbria.

NEWS ENTI LOCALI**DEBITO**

Comuni ok, Regioni poco virtuose

Il debito pubblico italiano a giugno è ammontato a 1.649,8 miliardi di euro, dai 1.647,2 di maggio. Lo comunica la Banca d'Italia nel suo Supplemento del bollettino statistico. Il debito degli Enti locali, sempre nel mese di giugno, è ammontato a 109,3 miliardi di euro, contro i 108,9 di giugno 2007. Gli enti meno virtuosi sono state le Regioni che, sempre su base mensile, hanno visto crescere il loro debito da 42,9 a 44,2 miliardi. E mentre sostanzialmente invariata è la posizione delle Province (8,9 miliardi, come nel giugno 2007), un pò più virtuosi sono stati i Comuni, che hanno ridotto il proprio debito da 47,9 miliardi a 47,1. In termini di macro aree geografiche le amministrazioni locali che su base congiunturale hanno aumentato il proprio debito, sono state quelle del Centro, passate da 29,8 miliardi di maggio a 30,4 miliardi. Sostanzialmente in linea con il mese precedente invece i dati delle amministrazioni del Nord Ovest (29,3 miliardi a giugno), del Nord Est (16,1 miliardi), del Sud (23,7 miliardi) e delle Isole (9,6 miliardi).

NEWS ENTI LOCALI**COESIONE**

Premio Ue per le Regioni

Le Regioni che compongono i 47 Stati membri del Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa sono invitati a partecipare al Premio delle Regioni organizzato in collaborazione con la Dexia. La data limite per presentare candidature è fissata al 30 settembre 2008. Il Premio ricompensa ogni anno le Regioni che più si sono impegnate nel promuovere le buone pratiche nel campo della democrazia regionale. Il premio di quest'anno avrà per tema "Promuovere la coesione sociale attraverso lo sviluppo economico" che fa riferimento a uno sviluppo economico fonte di dinamismo che favorisca così la coesione sociale. Il premio verrà assegnato nel corso della Sessione d'autunno del Congresso (1-3 dicembre 2008). Per maggiori informazioni: prize.regions@coe.int fax +33 (0)3 88 41 37 47/27 51 (Mr. Chauvet).

NEWS ENTI LOCALI**PROVINCE****Sì a efficienza ma ripensare sistema contrattazione**

Condivisione con gli intenti espressi dal Governo con la legge delega per la riforma del pubblico impiego, purché si rispettino gli impegni presi in Conferenza Unificata e si accolgano le richieste espresse dalle Province e dalle le altre Autonomie territoriali. Lo hanno detto l'Assessore al Personale della Provincia di Torino, Alessandra Speranza, e il consigliere della Provincia di Livorno Maurizio Zingoni, rappresentanti Upi nel Comitato di settore, nel corso dell'Audizione che si è svolta oggi alla Commissione Affari Costituzionali del

Senato, nella quale hanno sottolineato come "efficienza, modernità e miglioramento della pubblica amministrazione sono temi su cui le Province sono già impegnate, ma la delega consente margini molto ampi al Governo e non contiene indicazioni specifiche di indirizzo. Per questo abbiamo chiesto di definire d'intesa con Regioni, Province e Comuni i decreti legislativi che attueranno la delega. Nel testo all'esame del Senato questa norma non è presente: ci aspettiamo che il Governo presenti questo e gli altri emendamenti che erano stati con-

cordati in Conferenza Unificata". Speranza e Zingoni hanno poi sottolineato la necessità che la delega non mortifichi gli attuali strumenti di autonomia delle regioni e degli Enti locali "gli statuti e i regolamenti degli enti, che hanno permesso di avviare già da anni percorsi e strumenti di efficienza nella pubblica amministrazione locale". Determinante, hanno detto i rappresentanti dell'Upi, è la modifica del quadro delle relazioni "oggi il sistema della contrattazione è assolutamente inefficiente: è necessario rivedere gli strumenti della Contrattazione

Nazionale e della Contrattazione decentrata e rimettere in discussione il ruolo dell'Aran, rafforzando e potenziando il ruolo delle rappresentanze delle Regioni, dei Comuni e delle Province. In conclusione Speranza e Zingoni hanno ribadito l'invito a non prevedere con la delega l'istituzione di nuovi enti: "per modernizzare il pubblico impiego - hanno detto - non è necessario istituire nuove Authority, che altro non produrrebbero se non l'ennesimo spreco di risorse".

NEWS ENTI LOCALI

PERUGIA

Sindaco firma ordinanze tra cui prostituzione-alcool

Il Comune di Perugia ha deciso di avvalersi degli strumenti che il decreto Maroni fornisce ai sindaci in materia di sicurezza. Salgono a 450 Euro le multe, prima irrisorie, per i clienti, colti in flagranza, del meretricio su strada; per i responsabili di fenomeni di incuria, degrado, imbrattamento e occupazione abusiva di aree ed immobili pubblici e privati; per la vendita di bevande in bottiglie e contenitori metallici. Le ordinanze sindacali, una volta divenute esecutive, impegneranno le forze dell'ordine nella loro applicazione, che confido sarà rigorosa e puntuale". Lo ha detto il sindaco del capoluogo umbro Renato Locchi che stamane ha firmato le ordinanze che introducono alcune novità in materia di sicurezza ed in particolare prevedono un significativo inasprimento delle sanzioni. Le ordinanze sindacali, sono state affisse all'albo pretorio e da domani saranno esecutive. Locchi aveva partecipato ieri ad una riunione convocata dal Prefetto di Perugia Enrico Laudanna con i sindaci delle maggiori città della provincia e i responsabili delle forze dell'ordine. Le bozze delle ordinanze erano state comunicate già ieri al Prefetto.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Brunetta, su consulenze ho solo applicato legge**

"Io sto solo rispondendo ad una legge che prevede che tutte le consulenze avviate dalle pubbliche amministrazioni debbano essere comunicate al mio ministero (nomi, cognomi e motivazione) e poi debbano essere pubblicate e presentate al Parlamento. Il ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, in collegamento con la trasmissione televisiva "Panorama del Giorno", interviene sulla polemica nata dalla pubblicazione sul sito del ministero di tutte le spese della pubblica amministrazione del 2007. Brunetta dice di non sapere perché nel passato ciò non fosse mai avvenuto, ma spiega: "La legge c'era, io l'ho trovata, ho ottemperato un obbligo di legge, ho fatto una comunicazione, i dati li presento al Parlamento, ma prima li metto nel sito del mio ministero in maniera tale che tutti possano vedere, nel loro piccolo o grande comune o nella loro regione, cosa fa la pubblica amministrazione, di chi si avvale perché si avvale di quei professionisti e di quei collaboratori, per quali ragioni". "Le consulenze comunicate sono legittime, quelle non comunicate sono illegittime - conclude il ministro - e quindi le pagheranno gli amministratori, che dovranno rimborsare le risorse spese, perché non potevano essere spese visto che non c'era trasparenza".

TENSIONI NELLA MAGGIORANZA - Oggi al Consiglio dei ministri probabile soltanto un primo esame per il Ddl Calderoli

«Federalismo con le altre riforme»

La frenata di La Russa - Anche Cicchitto: approfondire - Cena dal Cavaliere con Bossi

ROMA - Un'intesa di principio sui contenuti della bozza da illustrare oggi, prima in Consiglio dei ministri e poi ai governatori. È il massimo che la maggioranza ha ottenuto ieri sul federalismo fiscale al termine di una giornata convulsa, fatta di incontri, vertici ed esecutivi tra le varie componenti della Cdl. Ma il raggiungimento della "quadratura" appare ancora lontano. Specie sui tempi della riforma. Tant'è vero che il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ha detto che la riforma tanto cara al Carroccio andrà di «pari passo» con quella costituzionale. Il redde rationem sul federalismo è cominciato di buon mattino, quando in un appartamento della capitale il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, ha incontrato una folta e rappresentanza del Pdl: per An lo stesso La Russa, Maurizio Gasparri e Italo Bocchino; per Forza Italia Denis Verdini, Fabrizio Cicchitto, Aldo Brancher, Gaetano Quagliariello ed Elio Vito.

Un appuntamento che, a detta dei partecipanti, ha consentito di trovare «ulteriori punti di mediazione e condivisione». Anche se Cicchitto ha specificato di voler «approfondire». Qualche ora dopo, a Montecitorio, si è svolto l'esecutivo di An alla presenza del presidente della Camera, Gianfranco Fini. Alla fine del quale La Russa ha rilanciato l'esigenza di legare il destino del federalismo a quello della riforma della Costituzione. Una richiesta che, se accolta, comporterebbe necessariamente uno slittamento dei tempi visto il procedimento necessariamente più lungo richiesto da una riforma della Carta fondamentale. L'ipotesi che la Lega vuole scongiurare, avendo ottenuto di collegare il fisco federale alla Finanziaria. Lega che nel tardo pomeriggio si è riunita presso il dipartimento per le Riforme, dove il ministro Umberto Bossi ha fatto il punto con capigruppo di Senato e Camera, Federico Bricolo e Roberto Cota. Ed

è quest'ultimo l'unico esponente dei lumbard a sciogliere il voto del silenzio che il Carroccio si è autoimposto. «Finalmente oggi - ha dichiarato - possiamo concretamente dire di essere ad un passo da un grande ed importante cambiamento per il Nord e per il resto del Paese». Più o meno in contemporanea il ministro Roberto Calderoli e il suo collega agli Affari regionali, Raffaele Fitto, erano impegnati in un faccia a faccia sulle ultime limature al testo del Ddl da presentare oggi. Prima al Consiglio dei ministri, per un esame preliminare, e poi a una delegazione dei governatori regionali guidata da Vasco Errani (mentre sono previsti domani il consiglio nazionale dell'Anci e l'assemblea dell'Upi, ndr). «Tutto bene», è stato il laconico commento di Fitto al termine del vis-à-vis. Nel corso del quale è stato raggiunto un accordo di massima su alcuni temi chiave come la perequazione verticale e service tax. I due ministri si sono poi re-

cati a cena a Palazzo Grazioli, residenza romana del premier Silvio Berlusconi. Per quello che da tavolo politico a 4 o 5 è diventato un vero e proprio vertice di maggioranza a cui hanno preso parte anche: per la Lega, Bossi, Maroni, Giorgetti; per An La Russa, Ronchi e Gasparri; per Forza Italia, Cicchitto e Brancher. A cui si è aggiunto circa un'ora dopo il presidente della Regione Sicilia e leader del Mpa, Raffaele Lombardo. Unico assente il responsabile dell'Economia, Giulio Tremonti che, poco prima, dal palco della festa dei giovani di An "Atreju" ha definito il federalismo fiscale «una necessità storica di questo Paese». Aggiungendo: «Se fatto bene ci guadagna più il Sud che il Nord».

Eugenio Bruno

TENSIONI NELLA MAGGIORANZA - Bene gli incontri tecnici: tra i ritocchi resa più netta la perequazione verticale allo Stato

No all'Ici e meno fondi alle Province

«TUTELARE IL SUD» - È stato il ministro Fitto (Fi) a voler specificare che il meccanismo utilizzerà l'Irpef per la redistribuzione per le Regioni svantaggiate

ROMA - Una precisazione più netta che la perequazione sarà verticale. Il chiarimento che la riforma della tassazione immobiliare non passerà per il ritorno dell'Ici ma colpirà solamente il reddito e non il patrimonio. Una definizione più stringente dei criteri da seguire nell'introduzione dei costi standard. Sono i principali chiarimenti apportati alla "bozza" Calderoli dopo gli incontri tecnici e politici di ieri e in vista del duplice appuntamento di oggi. Proprio le tre modifiche citate hanno permesso di trovare un'intesa di massima all'interno della maggioranza sul testo del Ddl delega. E rispondono ognuna alla richiesta di una parte diversa della maggioranza. Sulla perequazione a insistere è stato soprattutto il ministro per gli Affari regionali, il forzista Raffaele Fitto. Che, per tutelare le esigenze del Mezzogiorno, si è battuto per un riferimento più preciso al fatto che il meccanismo perequativo dovrà essere gestito direttamente dallo Stato. Utilizzando il gettito Irpef che, essendo un tributo statale, è quello che meglio si presta al meccanismo redistributivo. Perequazione che servirà ad assicurare il conseguimento dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione, sanità e assistenza in tutte le Regioni, calcolate sulla base di costi standard meglio definiti nei principi rispetto alla prima versione della "bozza". Ed è il secondo punto di accordo raggiunto ieri. Richieste condivise anche da An che, nei giorni scorsi, ha preferito insistere soprattutto sull'imposizione immobiliare. Prima garantendo che in nessun caso verrà ripristinata l'Ici sulla

prima casa, poi rallentando sull'ipotesi di introdurre una "service tax" a favore dei Comuni. Qui l'intenzione è quella di affidare ai decreti attuativi il compito di specificare i dettagli del nuovo tributo. Di conseguenza, nella delega dovrebbe restare solo il riferimento alla razionalizzazione dell'imposizione fiscale relativa agli immobili, con la specificazione ulteriore che tale procedimento non inciderà sul patrimonio dei cittadini ma solo sul reddito. Ration per cui, alla fine, l'idea originaria del ministro per la Semplificazione - e cioè di riunire in unico tributo tutte o quasi le forme di imposizione sulla casa - potrebbe tramutarsi nell'abrogazione di alcuni tributi minori (ad esempio sui passi carrabili) e nella destinazione ai Comuni dell'Irpef sui redditi fondiari, in aggiunta all'Ici

sulle seconde case e sulle pertinenze e all'imposta ipotecaria e catastale. Eventualmente fondendole in un'unica nuova tassa sui servizi che tenga conto anche del numero degli utilizzatori. Attribuendo poi alle nove aree metropolitane il gettito di quella di registro. Altri interventi potrebbero riguardare l'addizionalità dei fondi comunitari e le risorse delle Province. Delle due gambe (bollo auto e accise su gasolio e benzina) destinate a finanziare queste ultime, potrebbe restare solo la prima. Intesa come una quota del gettito della tassa di circolazione che passa dalle Regioni alle Province e si somma alle fonti di finanziamento che queste ultime già oggi hanno: Ipt e una porzione dell'assicurazione Rc auto.

Eu. B.

PATTO DI STABILITÀ - L'Economia conferma il divieto all'utilizzo degli avanzi di bilancio

Niente «sconti» per i Comuni virtuosi

I SINDACI LOMBARDO-VENETI - Gli amministratori, di entrambi gli schieramenti, chiedono di fermare il 20% dell'Irpef sul territorio e nuovi strumenti premiali

ROMA - La sessione di bilancio è chiusa, e alla manovra d'estate si può portare solo qualche minimo restyling che non tocchi il conto finale. Si sono scontrate contro questo muro le richieste dei Comuni «virtuosi» al Governo nell'incontro di ieri al ministero dell'Economia. Da Via XX Settembre arriva un via libera tecnico all'abolizione della norma sulle entrate straordinarie, che sta creando qualche grattacapo interpretativo, ma i sottosegretari all'Economia Giuseppe Vegas e Daniele Molgora sono stati chiari: «I saldi non si toccano». Il fronte dei «virtuosi», che unisce amministrazioni di centro-destra (ad esempio Brescia e Novara) e di centrosinistra (tra le altre Perugia e Arezzo), ha presentato al Governo le proposte correttive formulate la settimana scorsa a Reggio Emilia per evitare di essere penalizzati da un Patto di stabilità teori-

camente ispirato al principio della «meritocrazia». Ma sia la richiesta di cambiare le basi di calcolo, abbandonando il riferimento al bilancio 2007 per riabbracciare quello alla serie storica 2003/2005, sia quella di escludere in toto dai saldi di riferimento le entrate straordinarie 2007 sono incapiate nello scoglio insormontabile dei costi. Possibile, almeno dal punto di vista tecnico, solo la modifica o l'abolizione della regola sulle entrate straordinarie, che esclude dal Patto i proventi da dimissioni patrimoniali reinvestite per infrastrutture o per abbattere il debito. Se non sarà cancellata (tra le ipotesi c'è quella di "salvare" le entrate straordinarie destinate agli investimenti, e non alle sole infrastrutture), la misura avrà comunque un impatto neutro sui conti pubblici: la lettura dell'Economia, che supera le incertezze degli enti e potrebbe essere formalizzata

in via interpretativa, esclude queste poste sia dai saldi di partenza (2007) sia da quelli obiettivo (2009), per cui l'impatto sulla manovra è neutro. L'interpretazione facilita chi, come Reggio Emilia, nel 2007 ha alienato molto, ma non vedrà l'obiettivo 2009 reso più alto dalla presenza di questi proventi. Non così Brescia, perché i dividendi delle società sono esclusi dal gioco. Al di là dei dettagli, comunque, la porta è chiusa a qualsiasi modifica, e l'appuntamento con la meritocrazia reale è rimandato al 2010, quando i criteri introdotti dalla manovra andranno a pieno regime. Anche perché il fronte dei Comuni è tutt'altro che unito, e qualsiasi intervento potrebbe rivelarsi la panacea per un gruppo di amministrazioni e la condanna per le altre. È sempre più la situazione dei conti, del resto, a disegnare le "alleanze" fra Comuni, al di là del colore politico delle

amministrazioni o dei vincoli associativi. Una conferma di questa tendenza è arrivata ieri dalla Lombardia, dove l'Anci regionale ha incontrato il movimento veneto dei «sindaci per il federalismo» in un confronto dai toni molto diversi di quelli registrati al tavolo dell'Economia. Amministratori lombardi e veneti, naturalmente bipartisan, hanno concordato una piattaforma comune che, oltre a fermare sul territorio il 20% dell'Irpef, chiede di avviare da subito un'articolazione regionale del Patto di stabilità e di individuare in fretta «meccanismi premianti per i Comuni virtuosi». Perché il federalismo fiscale va bene, ma lombardi e veneti non ne vogliono sapere di «attendere magari 10 anni che la riforma entri a regime».

Gianni Trovati

INFRASTRUTTURE - Bloccate le decisioni del Cipe sulle linee 3 e 6 dei due capoluoghi

La Corte dei conti boccia i metrò di Milano e Napoli

Slitta la decisione sulle risorse per la ferrovia Parma-La Spezia

MILANO - Le «grandi opere» tornano nel mirino della Corte dei conti, che in tre delibere della sezione centrale del controllo diffuse ieri ha bocciato tre decisioni approvate dal Cipe nella primavera scorsa. Il primo semaforo rosso si è acceso per il progetto preliminare del prolungamento della linea 3 della metropolitana di Milano fra San Donato e Paullo. Dell'opera è incerto lo stesso inserimento nella corsia preferenziale della Legge Obiettivo, perché il finanziamento per il sistema metropolitano milanese (150 milioni) è arrivato solo a ottobre 2007, con il collegato alla Finanziaria, e l'intervento non è stato inserito nella programmazione generale del Cipe. Un passaggio obbliga-

to, secondo la Corte, per evitare che i fondi delle grandi opere vengano integrati e impegnati «in modo episodico». Nel merito, poi, il via libera del Cipe non ha tenuto conto delle critiche, non vincolanti ma molto pesanti, sollevate al progetto preliminare dalla Commissione per le metropolitane, che ha suggerito una «rivisitazione» profonda del progetto per due ragioni: tecnica, in quanto il servizio dell'infrastruttura «è più assimilabile a quello ferroviario che a quello metropolitano», e finanziaria, perché la costruzione di una ferrovia invece di una metropolitana consentirebbe di ridurre drasticamente i costi. I giudici contabili rilevano un difetto di programmazione del Cipe anche nel progetto,

questa volta definitivo, per il completamento della linea 6 della metropolitana di Napoli. In questo caso il punto debole è più circoscritto, e riguarda l'utilizzo «in bianco» di 13,8 milioni di euro; la previsione è di impiegarli per «compensare» il ministero della Difesa all'interno di uno scambio di immobili, ma se il conguaglio non si rivelasse necessario la somma sarebbe girata ad altri interventi relativi alla metropolitana. Una «libertà» che secondo la Corte non è legittima, perché ogni decisione sulle somme da finanziare e sulla loro destinazione deve passare da una precisa indicazione del Cipe. Più in alto mare appare la situazione del raddoppio delle tratta ferroviaria Parma-La Spe-

zia. Il Cipe, in questo caso, ha approvato il progetto preliminare, rinviando alla progettazione definitiva il problema delle risorse necessarie alla costruzione dell'infrastruttura. La posta in gioco, però, è imponente, e secondo le stime attuali (peraltro «sommative») supera i 2,3 miliardi di euro, mentre la disponibilità finanziaria finora individuata copre solo 54 milioni. La realizzazione, poi, richiede almeno 13 anni, mentre il contratto di programma con Rfi si chiude nel 2011. Troppe incertezze, che riguardano anche profili tecnici e che secondo la Corte «pregiudicano la ragionevolezza e la credibilità della programmazione».

Gianni Trovati

CASSAZIONE PENALE - Alla truffa si può aggiungere anche il falso ideologico in atto pubblico

Doppio reato per i fannulloni

Quando a essere tratto in inganno è il capo-squadra

MILANO - Rischia anche una condanna per falso ideologico il pubblico dipendente che si assenta nell'orario di lavoro. Almeno quando induce in errore il capo cui è affidato il controllo sulle presenze. A precisare i contorni della responsabilità penale del lavoratore, in una stagione di guerra ai fannulloni nella pubblica amministrazione, è la Corte di cassazione con sentenza della Seconda sezione penale n. 35058 del 10 settembre 2008. La Corte si è trovata a decidere sul ricorso presentato da alcuni operai forestali di un consorzio di bonifica calabrese che erano stati condannati sia in primo grado sia in appello per i reati di falso ideologico e tentata truffa perchè avevano fatto risultare la propria presenza al lavoro per numerose giornate, tra il 1996

e il 2001, mentre si trovavano altrove, ingannando i capo-squadra. Tra i motivi di ricorso c'era la contestazione della natura di atto pubblico del foglio di presenza che attesta l'orario di inizio e fine dell'attività lavorativa e il fatto che la semplice qualifica di pubblico ufficiale dell'impiegato-capo squadra non poteva da sola giustificare una condanna per falso. Tanto più, sosteneva il ricorso, che una recente (n. 15983 del 2006) sentenza delle Sezioni unite penali che negava l'applicazione del falso ideologico al dipendente pubblico che autocertifica la sua presenza al lavoro timbrando il cartellino può riguardare anche il caso dell'attestazione formulata dal capo-squadra. Per la Cassazione, invece, la sentenza delle Sezioni unite riguar-

dava un caso del tutto differente: si trattava, infatti, di dipendenti della Sovrintendenza ai beni culturali di Agrigento che avevano fatto risultare la propria presenza al lavoro, quando invece se ne erano allontanati, sottoscrivendo fogli di presenza e timbrando cartellini presso l'orologio marcatempo. Una condotta che per le Sezioni unite non configura il reato di falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici perchè mancavano gli estremi dell'atto pubblico sia per i soggetti sia per il documento. «I lavoratori - osserva la Corte - dipendenti di enti pubblici che certificano il proprio orario di ingresso e di uscita dal lavoro non sono pubblici ufficiali quando svolgono tale funzione e l'atto che compiono non involge una funzione dichiarativa o atte-

stativa o di volontà riferibile alla pubblica amministrazione». Nella vicenda presa in esame dalla Cassazione, però, gli imputati hanno concorso nel falso ideologico commesso dai soggetti ai quali la pubblica amministrazione ha affidato la funzione di attestare l'orario di lavoro dei dipendenti. «L'atto in cui si è concretizzato il fatto reato pertanto, sia per la qualifica del soggetto che lo ha posto in essere, che con riferimento alla sua natura, è atto pubblico». In sostanza, in primo piano è la natura pubblicistica ai fini penali dell'atto che ha l'obiettivo di testimoniare la presenza al lavoro, redatto dal soggetto al quale l'amministrazione affida compiti di controllo dei dipendenti.

Giovanni Negri

OPERAZIONE TRASPARENZA - Negli elenchi diffusi da Brunetta

Le piccole Regioni guidano la classifica delle consulenze

Importo record in Basilicata - Il ministro punta all'azzeramento

ROMA - Curioso il compenso erogato dalla Regione Campania a un collaudatore di opere abusive (2.460 euro). Come quello per lo studio della lepre valdostana, costato oltre 49mila euro alla Regione. Insolite, poi, molte docenze targate Regione Campania: c'è un professore pagato 227 euro per spiegare come riconoscere le capacità organolettiche del salame, un altro che incassa 277 euro per lezioni sui funghi nel castagneto, mentre rendono 44 euro le lezioni sui formaggi. Dai dati sulle consulenze 2007, pubblicate nell'ambito dell'operazione trasparenza dal ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta, emerge che le Regioni promettono consulenze per 126 milioni e ne erogano 50. Ma troppi conti non tornano, tanto che il ministro Brunetta punta ad azzerare le consulenze nelle amministrazioni pubbliche. «Nel 2009 - ha sottolineato

il responsabile di Palazzo Vidoni - ci saranno meno della metà delle consulenze perché abbiamo tagliato i fondi a tutti i ministeri. Io conto tendenzialmente di azzerarle, cioè di fare consulenze solo se, con accertata prova, non ci sono competenze all'interno dell'amministrazione». Dall'operazione trasparenza emergono casi singolari. In Abruzzo risulta un'unica consulenza, da 10mila euro, pagata dal Consiglio Regionale per interventi «in varie materie del difensore civico». Curioso il caso dell'Emilia Romagna: in 31 pagine di consulenze promesse, non risulta alcun incarico poi realmente pagato. In Molise solo una promessa, mai pagata, per un incarico da 36mila euro per la redazione del regolamento interno del Consiglio. La lista più lunga delle consulenze, a sorpresa, non è nelle grandi Regioni: sono le 72 pagine degli impegni di spesa tar-

gati Valle d'Aosta. Mentre nella lista di 421 pagine dedicate alle Regioni solo 3 interessano il Lazio (34 consulenze), una pagina e mezzo la Lombardia (19 incarichi). Sono, invece, 94 i fogli dedicati alla Campania. Del tutto assenti Piemonte e Sardegna. Il singolo progetto più caro, da 1,54 milioni, si registra in Basilicata, è stato «promesso» a Metapontum Agrobios (società tra la Regione Basilicata e l'Agenzia lucana per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura), per il prelievo e l'analisi di campioni del suolo e dell'acqua per la realizzazione della cartografia geochimica di aree industriali. In realtà nel 2007 della somma sono stati erogati poco più di 309 mila euro. In totale la società, però, ha incarichi per oltre 4,53 milioni, anche se nel 2007 sono stati erogati importi per 1,16 milioni. Fra le curiosità in Basilicata sono affidati all'Università di Po-

tenza il progetto delle linee guida per la gestione dell'abete bianco (erogati 27mila euro) e per modelli di sviluppo della filiera castanicola (25mila euro). Nelle 94 pagine fitte di consulenze campane spicca la più costosa promessa: 4,5 milioni al Fornez per l'accompagnamento per la predisposizione dei piani sociali di zona. Di questa somma, però, non è stato erogato un euro. In Toscana fra le curiosità 28mila euro all'Irre Toscana erogate per l'assistenza al parlamento degli studenti. In Valle d'Aosta è costato 208mila euro uno studio di fattibilità delle opere di difesa delle valanghe, 243mila lo studio sul rischio frane. Il Trentino Alto Adige ha pagato più di 14mila euro per il doppiaggio di Die Freiheit des Adiers, film di Andreas Hoffer, uscito in Italia col titolo «La libertà dell'aquila».

Nicoletta Cottone

CASSAZIONE - Classamenti su misura

Catasto, revisioni anche a richiesta

CAPACITA' CONTRIBUTIVA - Il prelievo gravante sugli immobili deve seguire i principi costituzionali senza cristallizzare indicazioni non più reali

ROMA - Ai possessori di immobili deve essere sempre riconosciuta la facoltà di chiedere una diversa classificazione catastale e quindi una diversa rendita del bene, se il classamento non risulta più attuale. È quanto ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza 22557 dell'8 settembre 2008 della sezione tributaria (relatore Cicala). Con la sentenza, dunque, si apre la strada a tutti coloro che, in tempi di Ici riservata solo ad alcune categorie di immobili, vogliono invocare lo stato dell'immobile come motivo per vedersi "declassata" la propria abitazione e per scampare all'imposta comunale. La possibilità di aggiornamento a richiesta, secondo la pronuncia, si fonda sull'articolo 53 della Costituzione, la norma che collega le imposte alla capacità contributiva dei cittadini,

«poiché i dati catastali costituiscono il punto di riferimento per tutto il sistema impositivo: e non può essere assoggettato a indicazioni o a provvedimenti di carattere generale». Il punto è che ogni titolare di immobile ha «la facoltà di chiedere una diversa classificazione catastale del bene. E ovviamente, in caso di risposta negativa, di rivolgersi al giudice». Sarà poi quest'ultimo a decidere se tener conto «di mutate condizioni, della vetustà dell'edificio, della non rispondenza dell'immobile alle esigenze attuali». L'agenzia del Territorio, che era controparte del contribuente nel processo, aveva sostenuto nel ricorso in Cassazione che la revisione del classamento catastale può avvenire «solo attraverso e come conseguenza di una "revisione ordinaria" del classamento,

cioè attraverso una misura "generale" estesa ad un "prefissato comparto nel quale le mutazioni si siano verificate"». La sentenza parte dal riconoscimento che la griglia di riferimento per la fissazione del classamenti catastali deve comunque appoggiarsi sui criteri elaborati dall'amministrazione. La definizione catastale dell'immobile deve però essere "mirata e specifica" rispetto all'immobile del contribuente. E queste caratteristiche devono seguire, secondo il ragionamento dei giudici di legittimità, l'evoluzione dell'immobile, senza poter restare cristallizzate né "in alto" né "in basso". E così può accadere che «abitazioni in passato ritenute modeste o "popolari" divengano "civili" o signorili, e viceversa che immobili di pregio perdano la qualifica superiore». Tutto questo

perché «i termini di abitazione "signorile", "civile", "popolare" richiamano nozioni presenti nell'opinione generale e cui corrispondono caratteristiche che possono con il tempo mutare, sia sul piano della percezione degli associati, sia sul piano oggettivo per il naturale deperimento delle cose, cui non abbia posto rimedio una buona manutenzione». L'abolizione dell'Ici lascia immutata l'imposizione per le abitazioni di lusso, ovvero case signorili, ville e castelli. E se nei giorni scorsi si è registrata la corsa alle residenze nelle seconde case, anche qualche per qualche prima casa non esentata si aprirà ora la strada a vie di fughe e contestazioni davanti ai giudici tributari.

Antonio Criscione

IL PUNTO**Un ritorno al passato è meglio del federalismo**

Prima che la ventata di federalismo sconvolgesse la politica italiana, rendendo improvvisamente favorevoli anche gruppi tradizionalmente oppositori di quella peste che fu il regionalismo, gli enti locali non potevano sbizzarrirsi nella ricerca diuturna di nuove forme di sprechi. C'erano controlli, efficaci forse sino a un certo punto, ma insomma tali da evitare che un comune si occupasse di politica estera, che una provincia celebrasse un gemellaggio con territori d'oltrecortina, che un ospedale (non v'era ancora la maledizione delle Usl) finanziasse una sagra paesana. La giunta provinciale amministrativa avrà anche soffocato, come si asseriva, l'autono-

mia degli enti locali; ma sapeva tenere a stecchetto le spese di sindaci, assessori, presidenti, amministratori. Tant'è vero che, quando si parla con qualche responsabile di enti locali che abbia passato i tre quarti di secolo, si avverte il permanere di un timore reverenziale nei confronti di quell'istituzione, che veramente spaventava gli amministratori locali, costringendoli a restare nel tracciato di loro competenza. Ben altrimenti poterono sgarrare, dopo gli anni 70, sindaci e compagna a briscola, quando i controlli erano effettuati dai comitati regionali, di fatto impossibilitati ad agire nel merito. Oggi nessuno controlla più gli enti locali. Solo ogni cinque anni gli elet-

tori possono esprimersi, premiando o punendo. Un controllo politico, ma nessun controllo contabile, di merito, di legittimità. Naturalmente parlare di controlli significa sollevare le reazioni di tutti i federalisti, i decentratori, gli autonomisti; ma chi abbia un minimo di esperienza amministrativa sa bene che soltanto un'intensa cura di ridimensionamento della spesa pubblica locale (partendo, beninteso, da quella regionale, che anzi è la prima fonte di scandalo) potrebbe riportare un po' di civiltà, oltre che ovviamente di risparmio, nella quotidiana conduzione degli enti periferici. In questa prospettiva non sarebbe sbagliato reintrodurre la sacrosanta distinzione fra spe-

se obbligatorie e spese facoltative, una distinzione per lungo ordine d'anni trasmessa nei testi unici comunali e provinciali e oggi soppressa. Sappiamo bene che essa non inibiva il rigonfiamento delle spese obbligatorie medesime. Se non altro, tuttavia, recava con sé una forte dose di trasparenza. Prima di procedere nelle spese facoltative, comuni e province dovrebbero badare a quelle obbligatorie. Ritorno al passato, si dirà. Eppure in più di un caso il passato aveva lati positivi. Si tratta di riacquistare serietà e decenza, cui anche gli enti locali dovrebbero proporsi.

Marco Bertoncini

La Cassazione boccia il regolamento del comune di Milano

Mezzi pubblicitari tassati per una sola facciata

La richiesta di tassazione relativa a mezzo pubblicitario bifacciale è illegittima perché l'imposta sulla pubblicità va calcolata sulla base della superficie complessiva della figura piana geometrica in cui è circoscritta; ne consegue che il regolamento del comune di Milano che prevede la tassazione su ambedue le facciate espositive deve essere disapplicato. Sono le conclusioni della sezione tributaria della Corte di cassazione che si ricavano nella sentenza n. 22691 del 9 settembre scorso. Questa pronuncia definitiva della Cassazione stabilisce come il comune di Milano, inserendo nel regolamento del comune il mezzo pubblicitario bifacciale, abbia introdotto una figura non prevista dalla fonte normativa in materia (il dlgs n. 507/93); conseguentemente, hanno stabilito gli ermellini, il regolamento del

comune di Milano va disapplicato in quanto illegittimo. I giudici supremi sono pervenuti a questa conclusione dalla lettura dei commi 1, 2 e 3 dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 507/93, il quale dispone come l'imposta sulla pubblicità si determina in base alla superficie della minima figura piana geometrica in cui è circoscritto il mezzo pubblicitario, indipendentemente dal numero dei messaggi in esso contenuto. Il collegio prosegue poi dicendo come le superfici inferiori a un metro quadrato si arrotondino per eccesso al metro quadrato e le frazioni di esso, oltre il primo, a mezzo metro quadrato; non si fa luogo ad applicazione di imposta per le superfici inferiori a 300 centimetri quadrati. Conclude dicendo che per i mezzi polifacciali l'imposta è calcolata in base alla superficie complessiva adibita alla pubblicità. Da

quanto sopra emerge che «per i mezzi pubblicitari aventi dimensioni volumetriche l'imposta è calcolata in base alla superficie complessiva risultante dallo sviluppo del minimo solido geometrico in cui può essere circoscritto il mezzo stesso»; il Collegio supremo prosegue aggiungendo come, con questa norma, il legislatore abbia inteso precisare che non possano essere considerati mezzi pubblicitari polifacciali i mezzi aventi dimensioni volumetriche quali potrebbero essere figure a forma di prisma, o a forma di cubo; fattispecie che, pur dando vita a pubblicità polifacciale, trova regolamentazione autonoma in ragione della superficie complessiva risultante dallo sviluppo del minimo solido geometrico in cui può essere circoscritto il mezzo stesso. Da quanto sopra emerge come l'unica interpretazione possibile sia

quella letterale, con la conseguenza che i mezzi pubblicitari bifacciali rientrano nel novero dei mezzi pubblicitari polifacciali per cui l'imposta è calcolata sempre sullo sviluppo del minimo solido geometrico in cui può essere circoscritto il mezzo. La parte conclusiva della sentenza in esame afferma che il regolamento del comune di Milano va disapplicato nella parte in cui dispone la tassazione multipla del mezzo bifacciale; questo, precisano gli ermellini, perché la Carta costituzionale stabilisce, quale condizione essenziale, che una prestazione patrimoniale sia imposta in base a una legge, mentre, nel caso in esame, l'articolo 7 del decreto legislativo n. 507/1993 esclude l'imposizione nei sensi di cui sopra.

Benito Fuoco

Oggi il consiglio dei ministri vara il disegno di legge firmato Carfagna

Reato prostituirsi in strada

Sarà sanzionato anche il cliente delle lucciole

Dopo 50 anni cambia la Merlin, la norma che abolì la regolamentazione della prostituzione in Italia: il disegno di legge del ministro per le pari opportunità Mara Carfagna che oggi sarà al vaglio del Consiglio dei ministri introduce il reato di esercizio della prostituzione in strada e in generale in «luogo pubblico». Ad essere colpiti, con identiche sanzioni, non saranno solo le lucciole ma anche i clienti. Pesanti le sanzioni che prevedono l'arresto da 5 a 15 giorni e l'ammenda da 200 fino a 3000 euro. Le nuove norme, come esemplifica già il titolo «Misure contro la prostituzione», grazie anche all'introduzione del reato di prostituzione in strada e luogo aperto al pubblico, mirano a contrastare un fenomeno che crea allarme sociale oltre che a rendere più produttiva la lotta allo sfruttamento della prostituzione in particolare di quella minorile. Nei quattro articoli di cui è composto il disegno di legge c'è anche un giro di vite per lo sfrutta-

mento della prostituzione minorile. Il ddl prevede infatti il carcere (da 6 a 12 anni) e una multa da 15 a 150 mila euro per gli sfruttatori. Per chi compie atti sessuali con minori di età tra 16 e i 18 anni è prevista la reclusione (da 6 mesi fino a 4 anni) e una multa che potrà oscillare tra i 1500 e i 6 mila euro. I minori stranieri che esercitano la prostituzione potranno inoltre essere rimpatriati. Carcere tra i 4 e gli 8 anni anche per i promotori e gli organizzatori di associazioni a delinquere finalizzate allo sfruttamento della prostituzione, mentre la reclusione andrà dai 2 ai 6 anni per i partecipanti. Non si parla invece di case chiuse. In Italia non ci saranno né strade né zone a luci rosse, ha garantito ieri il sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega alla famiglia, Carlo Giovanardi, che ha spiegato come il ddl non intenda colpire la prostituzione tout court ma il «mercato indecente causato dallo sfruttamento». Il ministro ha esortato quanti si oppongono a

una «stretta» in materia ad andare «a vedere cosa succede nelle strade in cui ci si prostituisce, dove i prezzi sono bassi perché le condizioni in cui le prostitute operano sono vergognose e disgustose». Nel ddl si cercherà quindi da un lato di mettere ordine nella situazione di estremo degrado in cui versano certe zone delle città italiane, e dall'altro colpendo il traffico e il racket della prostituzione dietro cui «ci sono ragazze torturate per costringerle a prostituirsi, ci sono clienti che vanno con ragazze minorenne schiavizzate e che si fanno così complici degli sfruttatori: e lo Stato non può non interessarsi di questo». Intanto il presidente della commissione giustizia del senato, Filippo Berselli, è pronto a ripresentare la proposta di espellere le prostitute che esercitano in strada fuori dal comune di residenza, già proposta come emendamento al dl sicurezza alcuni mesi fa e che aveva suscitato molto scalpore. In attesa del ddl Carfagna, e contando su una

sentenza del Tar dell'Emilia Romagna, che ha dato l'ok a un provvedimento simile attuato dal questore di Rimini, Berselli ha annunciato senza mezzi termini che ri presenterà l'emendamento e che stavolta «tutti dovranno dire che è condivisibile». «Credo che il ddl Carfagna, in linea di massima, sia un'iniziativa giusta per arginare un fenomeno sul quale io per primo ho sollevato l'attenzione con un emendamento al decreto sicurezza che fu poi ritirato per far approvare il provvedimento più rapidamente. Allora si sollevò un polverone anche nella maggioranza. Fui attaccato da tanti che non avevano nemmeno letto il testo e fu travisato il mio pensiero. Per questo», ha proseguito Berselli, «ri presenterò il mio emendamento al ddl sicurezza di cui la commissione giustizia, assieme a quella affari costituzionali, tornerà a occuparsi la prossima settimana».

Giovanni Galli

Il Consiglio di stato ha accolto il ricorso di una snc esclusa dall'affidamento di un servizio pubblico

Utility, la ragione sociale non conta

Alle gare possono partecipare anche le società di persone

Nelle gare per l'affidamento di servizi pubblici locali è vietata ogni discriminazione basata sulla forma societaria; è legittima la partecipazione di società anche diverse da quelle di capitali e il giudice deve disapplicare l'articolo 113, comma 5 del Tuel. È quanto afferma il Consiglio di stato, quinta sezione, con la decisione dell'8 settembre 2008 n. 4242 in merito alla possibilità, per una società in nome collettivo, di partecipare a una gara per l'affidamento di un servizio pubblico e alla legittimità del comportamento della commissione di gara che l'aveva esclusa dalla procedura di affidamento. In particolare, nel 2006, era accaduto che per l'affidamento dei servizi di raccolta, trasporto e conferimento di rifiuti solidi urbani, raccolta differenziata e servizi di igiene e tutela ambientale di un comune, la commissione di gara, dopo averla in un primo tempo ammessa, successivamente, su segnalazione di una ditta partecipante alla gara, aveva poi escluso, in via di autotutela, una società non costituita nella forma della società di capitali, come previsto dall'art. 113 del Testo

unico degli enti locali di cui al dlgs n. 267 del 2000 e successive modifiche e integrazioni. L'esclusione era stata confermata come legittima dal Tar Molise (sentenza n. 966 del 20 novembre 2006) che, richiamando la prevalente interpretazione dell'art. 113 comma quinto del dlgs n. 267 del 2000, come modificato dall'art. 35 della legge n. 448 del 2001 e confermato dall'art. 14 dl n. 269 del 2003 (che prevede il conferimento della titolarità di servizi pubblici locali esclusivamente a società di capitali), aveva escluso che la società in nome collettivo potesse essere abilitata a ottenere l'affidamento di tali servizi. La ditta esclusa ha proposto ricorso in appello e il Consiglio di stato le ha dato ragione, affermando il principio generale dell'illegittimità della esclusione di una società da una procedura di gara per l'affidamento dei servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani, sul presupposto che la stessa, in quanto costituita in nome collettivo, non sarebbe stata abilitata a partecipare alla gara. La sentenza di appello trova la sua salda motivazione nella recente giurisprudenza comunitaria che,

nell'attuare uno dei corollari del principio del Trattato Ue di libera prestazione dei servizi (quello di non discriminazione fra persone fisiche e giuridiche), ha censurato la norma nazionale. In particolare la Corte di giustizia europea ha stabilito, con la sentenza del 18 dicembre 2007, n. 357, che non risultano compatibili con il diritto comunitario (in particolare con la direttiva 92/50/Cee, oggi confluita nella direttiva 18/2004) disposizioni nazionali, come quelle costituite dagli artt. 113 comma 5 del dlgs n. 267 del 2000, e 198 comma 1 del dlgs n. 152 del 2006, «che impediscono a operatori economici di presentare offerte soltanto per il fatto che tali offerenti non abbiano la forma giuridica corrispondente a una determinata categoria di persone giuridiche, ossia quella delle società di capitali». È pertanto alla luce della giurisprudenza comunitaria che il Consiglio di stato accoglie il ricorso su questo punto, affermando che «il discrimine della forma societaria non opera nei riguardi della partecipante alla gara quando la stessa concerne la gestione del servizio, al cui affidamento può concorrere

qualsivoglia soggetto, anche costituito in forma diversa dalla società di capitali». In sostanza, quindi, i giudici di palazzo Spada hanno applicato il principio generale affermato dalla Corte di giustizia quando impone al giudice nazionale, in questi casi, di dare un'interpretazione e un'applicazione della normativa nazionale «conformi alle prescrizioni del diritto comunitario e, qualora siffatta interpretazione conforme non sia possibile, a disapplicare ogni disposizione di diritto interno contraria a tali prescrizioni». La sentenza non riconosce, però, alla società esclusa il diritto al risarcimento del danno in quanto la commissione di gara non aveva alcuna discrezionalità interpretativa. In altre parole la stazione appaltante, prima della sentenza della Corte europea, non poteva che procedere all'esclusione, «salvo incorrere nella manifesta illegittimità per violazione della norma introdotta dal legislatore statale, nei cui confronti deve essere rivolta la domanda risarcitoria».

Andrea Mascolini

Sentenza del Tar Puglia sulle procedure concorsuali

Appalti, accesso all'offerta vincente

Un'impresa partecipante a una procedura concorsuale per l'aggiudicazione di un appalto pubblico può accedere anche all'offerta presentata dall'impresa aggiudicataria. Lo ha affermato il Tar Puglia-Lecce, sez. II, con la sentenza n. 2087 del 9 luglio 2008. **Fatto.** La società ricorrente aveva impugnato il silenzio-diniego serbato dalla pubblica amministrazione sull'istanza di accesso con la quale era stata richiesta copia semplice della domanda di partecipazione presentata dalla ditta aggiudicataria, ivi compresa l'offerta e gli allegati dei verbali redatti dalla commissione aggiudicatrice inerenti l'apertura e la valutazione dell'offerta e i pun-

teggi attribuiti alle ditte partecipanti, del verbale o delibera di aggiudicazione dell'appalto e dell'eventuale contratto sottoscritto tra l'amministrazione e la ditta aggiudicataria. A sostegno del ricorso si evidenziava la violazione degli artt. 22, 24 e 25 della legge n. 241/1990 nonché dell'art. 13 del decreto legislativo n. 163/2006. **Diritto.** Il Collegio ha esordito affermando che il soggetto richiedente l'accesso è sicuramente qualificabile come «interessato», ai sensi dell'art. 22 primo comma lett. b) della legge n. 241/1990 e ss.mm, in quanto titolare di un interesse, concreto e attuale, corrispondente a una situazione giuridicamente rilevante collegata ai documen-

ti per i quali ha motivamente chiesto l'accesso e, dall'altro, la documentazione richiesta è stata precisamente indicata dall'istante. D'altra parte, si legge nella sentenza, l'impresa che ha partecipato a una gara di appalto, nel richiedere l'accesso della documentazione della gara stessa dopo il suo espletamento, non deve indicare necessariamente nell'istanza di accesso le ragioni giuridiche sottese alla sua richiesta, posto che in tale ipotesi l'accesso si giustifica ex se con il diritto di chi ha partecipato alla gara di procedura e le determinazioni adottate in proposito dalla pubblica amministrazione. «È il caso, poi, di rammentare», prosegue il Tar, «che mentre la più generale tutela

di cui agli artt. 22 e seguenti della legge 7 Agosto 1990 n. 241 e ss.mm. (c.d. accesso esoprocedimentale) riconosciuta al soggetto estraneo al procedimento amministrativo esige che il richiedente l'accesso dimostri specificamente la titolarità di un interesse giuridicamente rilevante collegato agli atti di cui chiedi l'esibizione, invece il soggetto partecipante al procedimento amministrativo null'altro deve dimostrare per legittimare l'istanza ostensiva nei confronti dei relativi atti e documenti (accesso endoprocedimentale) se non la veste di parte dello stesso procedimento».

Giambattista Rizza

NOTA INPS

Lsu, assegni pagati fino alla pensione

I lavoratori socialmente utili che compiono l'età pensionabile continueranno a percepire l'assegno (512 euro al mese) sino all'apertura della «finestra» utile per poter incassare il trattamento pensionistico. Lo precisa l'Inps nel msg. 19962/08, con il quale l'ente interviene per chiarire la novità della legge n. 247/07 (riforma del welfare) che

dall'1/1/08 ha introdotto le decorrenze programmate (cosiddette finestre) anche per le pensioni di vecchiaia. Ai sensi dell'art. 8 del dlgs n. 468/97, si legge nella nota, l'assegno per i lavori socialmente utili è incompatibile con i trattamenti pensionistici diretti. In applicazione di tale norma, l'Istituto ha provveduto sinora a interrompere l'erogazione

dell'assegno al raggiungimento dell'età di vecchiaia. Tenuto conto del favorevole avviso espresso dal ministero, a richiamata previsione normativa (incompatibilità tra assegno per i lavori socialmente utili e trattamento pensionistico diretto), è da intendersi riferita alla decorrenza economica della prestazione, e non soltanto al perfezionamento dei requi-

siti di età e di contribuzione richiesti per la pensione di vecchiaia. Con la conseguente necessità di estendere l'erogazione dell'assegno Asu, sussistendone gli altri presupposti, anche al periodo intercorrente tra la maturazione dei predetti requisiti e l'apertura della prima finestra utile di accesso al trattamento pensionistico.

La Regione vara il piano della salute

Vendola: "Una svolta". Consulori privati, sì all'accREDITAMENTO

I consulenti privati, quindi anche quelli cattolici, potranno chiedere l'accREDITAMENTO con la Regione. È questa la mediazione raggiunta ieri sull'ultimo, insidioso ostacolo che si frapponeva all'approvazione definitiva del piano di salute. Dopo le perplessità dei vescovi pugliesi e la corsa del centrodestra per tradurre i desideri della Chiesa in un pacchetto di emendamenti che controbilanciasse sul fronte della prevenzione lo sdoganamento della pillola del giorno dopo e della pillola abortiva, la RU486, l'assessore alle Politiche della salute, Alberto Tedesco, ha giocato di fioretto presentando un emendamento del governo che ha spiazzato l'opposizione e che consente ai «consulenti privati istituiti da enti ed associazioni autoriz-

zati dalla legge regionale 30 sui consulenti, successivamente alle procedure di accREDITAMENTO, costituiranno parte integrante della rete consultoriale pugliese, così come accade per tutte le strutture accREDITATE nelle diverse branche della sanità». A questo punto il centrodestra ha prima ritirato i suoi emendamenti, alcuni sottoscritti anche da Pina Marmo (Pd), e poi votato quello proposto da Tedesco. La maggioranza ha retto, la mossa di Tedesco ha lasciato da soli a fare gli ultrà i consiglieri di An, che prima dell'inizio della seduta, s'erano confrontati con il coordinatore regionale del partito, Adriana Poli Bortone. Alla fine s'accontentano d'aver limitato i danni. Ma a cantare vittoria è soprattutto il governatore pugliese, Nichi Vendola. «Siamo

a un punto di svolta - ha detto - ho apprezzato il clima costruttivo. L'approvazione del Piano della salute è un successo straordinario, un traguardo faticato, sudato, non era assolutamente un traguardo scontato». Come sulla mediazione per i consulenti: il risultato è stato migliore di quello che maggioranza e opposizione avevano immaginato. «Stiamo in una regione iperabortiva - ha detto Vendola - abbiamo fatto i conti con questo, così come accettiamo di scongelare la presenza dei consulenti privati ai quali non offriamo sovvenzioni ma ai quali chiediamo di adeguarsi ai parametri per l'accREDITAMENTO. Vorrei che la Chiesa riflettesse molto su questo punto. Abbiamo costruito - ha insistito il governatore - una rivoluzione nella modalità di

rapporto con il mondo religioso. Invece che stare dentro una trattativa privata tra politica e chiesa sul finanziamento degli oratori per esempio, noi abbiamo deciso di assumere gli oratori come aspetto dell'organizzazione dei servizi sociali e per questa via rifinanziarli». «Così come accade per i consulenti: piuttosto che subire una sorta di pressione lobbistica (quanto strappiamo per i consulenti cattolici?), - ha detto Vendola - noi diciamo che esattamente come per qualunque altra porzione dell'organizzazione sanitaria, il privato integra il pubblico a condizione di rispondere a determinati standard di qualità e quindi si accREDITI».

Piero Ricci

Supergiunta, in agenda parcheggi e cantieri

E sul piano per l'esodo dei dipendenti comunali vertice con il governo

Dal molo di Bagnoli, punto in gran parte da attrezzare per dall'assessore regionale ai Trasporti Ennio Cascetta, dal vicesindaco Tino Santangelo e dall'assessore comunale Agostino Nuzzolo. Tavolo con il governo, dunque, per un piano di esodo volontario dei dipendenti comunali e per il passaggio dal Demanio al Comune della darsena Acton e del molo San Vincenzo. Sinergie con il governo ma anche un piano di investimenti della Regione. Quaranta milioni di euro per le fasce deboli: l'assistenza ai disabili lieviterà da 4 ore a settimana a 4 ore al giorno; per i bimbi rom un progetto di accompagnamento sociale e scolarizzazione. Comune e Regione puntano inoltre a portare in strada 400 vigili in più per una lotta serrata ai parcheggiatori abusivi, per la protezione di scuole e corsie preferenziali. La supergiunta ha poi lavorato sul tema cantieri. Più turni per accelerare i tempi (nei futuri appalti lavori anche il sabato, nei festivi e di notte) con una commissione con-

giunta che avrà il compito di monitorare i lavori. Sui siti istituzionali sarà indicata la durata dei lavori con un numero verde per i cittadini. Piatto forte della riunione anche sei parcheggi di interscambio presso le stazioni della Circumvesuviana e della Sepsa (Chiaiano, Madonnelle e Bartolo Longo a ottobre, Pianura a novembre, Scampia a marzo e Centro direzionale a giugno 2009) e nuove stazioni collegate ai parcheggi: quella della tranvia a Poggioreale pronta a dicembre e, tra gennaio e febbraio 2009, quelle della Circumvesuviana e delle Ferrovie a San Giovanni a Teduccio. Per la ferrovia Metrocampania Aversa-Piscinola e per il nodo di Scampia è prevista l'apertura a marzo 2009. Comune e Regione, inoltre, si muoveranno in sinergia sul governo anche per completare il programma della metropolitana regionale entro il 2013 con il completamento del tratto piazza Dante-Università entro il giugno 2010. Una novità anche per

Bagnoli. Oltre agli ottanta milioni di euro per il parco urbano è prevista la trasformazione del grande molo per l'attracco delle navi da crociera. Lunedì prossimo sarà inoltre presentato un polo tecnologico con ottanta imprese. Riunione quasi plenaria a cui era polemicamente assente l'assessore regionale al turismo Claudio Velardi, nelle scorse settimane durissimo nei confronti del Comune, bollato indirettamente dal sindaco Iervolino: «Oscar Luigi Scalfaro mi ha insegnato ad ascoltare le critiche ma anche, quando diventano pretestuose, a non perdere tempo. Questa riunione era troppo seria per mettersi a dire cosa hanno detto nei giorni scorsi Tizio e Caio». Ironico anche il vicepresidente della Regione Antonio Valiante: «Possiamo essere tutti utili, ma nessuno è indispensabile. Il mondo cammina anche se qualcuno fa i capricci».

Ottavio Lucarelli

L'ANALISI

Troppe incognite sulla finanza regionale

Il documento regionale di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2009-2013 è un ponderoso rapporto di non facile lettura. La sua analisi è però fondamentale per dare risposte minuziose a un serie di quesiti obbligati per chi voglia conoscere, anche nei dettagli, lo stato dell'economia isolana. Proviamo a elencare alcuni di questi quesiti rintracciando tra le pagine del documento (assai ben elaborato dai tecnici dell'assessorato del Bilancio e delle Finanze) le relative risposte. La prima domanda riguarda appunto le condizioni di salute dell'economia siciliana. Le informazioni disponibili, apprendiamo, disegnano per la Sicilia un quadro congiunturale decisamente non favorevole che, sulla base di una debolezza strutturale tuttora non rimossa, mostra di subire in quasi tutti i settori, e in misura più marcata che in altre regioni europee, gli effetti di una tendenza recessiva globale in pieno svolgimento. Va annotato che questa tesi conferma conclusioni analoghe già emerse nei lavori della Svimez, della Banca d'Italia, della Fondazione Curella. Ha raggiunto i suoi obiettivi, nel senso che ha avuto funzione antirecessiva e di «rottura» delle variabili deboli, il ciclo programmatico comunitario 2000-2006, ormai in via di completamento attuativo? Qui il Dpef impartisce una severa lezione a un apparato politico che su questo tema parla con luoghi comuni e con insistenza su percentuali di spesa più che sull'efficacia e l'efficienza della spesa stessa. Nelle misure regionali di ispirazione comunitaria la questione centrale, si dice, è quella della qualità e dell'impatto di sistema (sviluppo e occupazione produttiva). Ora, una delle massime criticità emerse dal precedente ciclo programmatico è stata e resta quella della inadeguata concentrazione delle risorse, dei programmi, dei progetti e degli interventi. A nzi, per alcuni versi, dalla relativa dispersione degli stessi e, quindi, dell'insufficiente impatto di sistema in termini di sviluppo produttivo competitivo. Nel caso del Por Sicilia 2000-2006 si sono valutati in circa 40 mila gli interventi puntuali e molecolari realizzati finora. Un modello di impiego dei fondi comunitari che avrà massimizzato consenso elettorale, consenze, occupazione di brevissimo periodo. Ma caratterizzato da segmentazione eccessiva e tendenza centrifuga come del resto l'attuazione degli Accordi di programma quadro. Sarà possibile, questo il disperato appello dei «tecnici» rivolto alla politica, evitare la frammentazione degli interventi e concentrare in un pacchetto selezionato di grandi progetti la strategia del prossimo ciclo programmatico 2007-2013? Ricordiamo che tra fondi strutturali (Fers e Fse), fondi destinati allo sviluppo rurale e della pesca (Feasr e

Fep) e stanziamenti che fanno capo alla politica regionale a livello nazionale finanziata con il fondo per le aree sottoutilizzate (Fas), le risorse immediatamente disponibili e programmabili dalla Regione siciliana ammontano, secondo il Dpef, a circa 15 miliardi di euro. È opinione diffusa che la Regione siciliana abbia un bilancio in rosso. Anche su questo punto il Dpef diffonde verità spietate. L'andamento della finanza pubblica regionale, sulla base delle previsioni per il 2008, conferma la scarsa incisività delle politiche regionali sino ad ora adottate e tendenti a governare le spese regionali nei limiti finanziari sostenibili con le risorse effettivamente acquisibili all'erario regionale. Nel 2007 c'era un fabbisogno netto da finanziare pari a 1,642 miliardi di euro su un Pil che ammontava a 85.547 miliardi (valori correnti). Nel 2008, si calcola un fabbisogno di due miliardi circa, su un reddito di 88 miliardi. Il che implica, per quest'anno, la necessità di ricorrere a un prestito per un ammontare di 774 milioni. Con un debito residuo di due miliardi circa di euro pari al 13,4 per cento delle entrate correnti. Il Dpef disegna diligentemente un percorso di rientro delle criticità finanziarie evidenziate che nel 2013 dovrebbe azzerare il fabbisogno con una diminuzione delle spese correnti, le quali passerebbero dal 16,7 per cento sul Pil programmatico a valori correnti (2008) al

15 per cento del 2013. Una stima ottimistica che prevede un governo virtuoso e soprattutto, importante da mettere in rilievo, la non applicazione di alcuna penalizzazione da federalismo. Come in ogni Dpef che si rispetti, viene dedicato ampio spazio, nel quadro dello scenario macroeconomico tracciato, al programma del governo per rilanciare l'economia siciliana. Programma contenitore di proposte innovative (fiscaltà compensativa e credito d'imposta regionale), priorità infrastrutturali (al momento, veri e propri sogni nel cassetto), riforme (mercato del lavoro) sempre preannunziate e sempre rimaste sulla carta. Con un accento particolare a tagli agli sprechi e a future operazioni di snellimento della burocrazia. E richiami (gratificanti per qualcuno) a idee cardine della sinistra con riferimento al settore del credito, come la necessaria fusione tra Ircac e Crias. In conclusione, una Regione indebolita all'interno di una congiuntura recessiva che prova a sperimentare schemi di risanamento della finanza pubblica e di sostegno all'economia privata. Sorprende la mancanza di alcuna simulazione con riferimento ai sistemi di federalismo fiscale sui quali oggi si concentra tanta attenzione. Che il governo Lombardo, sotto sotto, sia il primo a non crederci?

Mario Centorrino

L'INTERVISTA - Sos dell'assessore regionale al Bilancio. Entro fine anno occorre spendere 1,6 miliardi

«Fondi Ue, a rischio 800 milioni»

D'Antonio: «O si modifica il patto di stabilità o li perderemo»

NAPOLI — Assessore **Mariano D'Antonio ha visto l'ultimo monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato sulla spesa dei fondi Ue?** «Quella di giugno? Sì. Un miliardo e 608 milioni da spendere entro la fine di quest'anno». **Lei che è assessore al Bilancio arriva subito al punto. E allora: come farete in 6 mesi a spendere una cifra di questa portata? Eppoi: rischierete realmente a spenderla?** «Tenga conto che la Campania è al 79,2% della spesa, ma la media delle sette regioni Obiettivo 1 è di circa l'81,7%. Quindi siamo in buona o, se vuole, cattiva compagnia. Se ci consentono una piccola deroga al patto di stabilità ci riusciremo». **Partiamo dall'ipotesi peggiore: non ve lo consentono.** «Ora la Regione Campania per poter rispettare il patto di stabilità interno ha la possibilità di spendere fino a 620 milioni di euro. Se andiamo oltre violiamo il patto di stabilità». **Per non fare questo si perderà il miliardo e 600 milioni di risorse comunitarie.** «Non tutto, circa 800 milioni, perché solitamente nella seconda metà dell'anno si registra un'accelerazione della spesa». **Bene, l'indomani alla gente come direte che avete perso 800 milioni di euro?** «Così: quando nel giugno scorso (2007, ndr) il governo Prodi

presentò un decreto legge che prevedeva il rispetto del patto di stabilità interno, durante la riunione della conferenza Stato-Regioni, cui abbiamo partecipato, chiedemmo al governo di estrarre dal patto il cofinanziamento regionale...». **Assessore, lei si mette a spiegare alla collettività - e dico: a quanti sono senza lavoro, a coloro che ne aspettano uno, ai tanti che non giungono a fine mese chi non ha fatto cosa? Vi rincorreranno con i forconi.** «Ci rincorreranno con i forconi, può essere. Comunque, noi chiedemmo di mettere fuori dal patto il cofinanziamento dei fondi Ue». **L'hanno poi fatto?** «Non l'hanno fatto». **Vi diranno, prima di metter mano ai forconi: al di là delle promesse, non potete spendere le risorse comunitarie per tempo, lungo i sei anni previsti?** «Non deve dirlo a me. Deve dirlo a chi mi ha preceduto». **Non faccia il gioco dello scaricabarile.** «Quelle scaricabarile. Io sono diventato assessore il 15 febbraio scorso. Che mi dice... Quando ho letto in anticipo le risultanze della Ragioneria mi sono posto il problema di accelerare la spesa e lo abbiamo fatto fino a quando non ci siamo resti conto che avremmo potuto sfiorare il patto di stabilità». **Riassumiamo allora: stando così le cose, almeno 800 milioni di fondi an-**

dranno persi. «A meno che in sede di Finanziaria non si introduca un piccolo comma che "alleggerisca" i limiti del patto di stabilità». **Questo dovrebbe farlo Tremonti. Le chiedo: se l'alleggerimento non lo ha fatto un governo a voi amico, quello Prodi, perché dovrebbe farlo uno di segno opposto?** «Per un problema di immagine. La difficoltà a spendere è un problema che accomuna tutte le Regioni Obiettivo 1; esiste un problema di immagine del governo nazionale». **Sperate nell'ennesimo Berlusconi- Merlino, come lo disegna Giannelli. Che faccia il miracolo, insomma.** «Non mi aggrappo a Berlusconi, non faccia battute a effetto». **Quando parla di "alleggerimento" a che cifra pensa?** «A 241 milioni che sommati ai 620 fanno 861 milioni. Non è una grande violazione del rigore finanziario». **Torniamo a bomba. Cosa succederà se si rispetta il patto di stabilità, lo abbiamo visto. Se invece sarete costretti a forzarlo, dopo che a Berlusconi nulla importa di perdere la faccia?** «Si avvia una reazione a catena che nemmeno Chrenobyl. La violazione del patto di stabilità interno fa scattare una serie di piccole penalizzazioni. Per esempio l'aumento, di poco, della tassa automobilistica». **Di quanto?** «Guardi, pochi spiccio-

li: un paio d'euro. Altra piccola penalizzazione ricadrebbe sull'accisa sul carburante, altri pochi spiccioli. E c'è una terza questione, un po' più dura, ma che io non vedo drammatica: la Regione, per il 2009, non potrà in nessun modo accendere nuovi mutui». **Prevede la necessità di nuovi prestiti?** «No, noi no. Ma magari altre amministrazioni dell'Obiettivo 1 sì. Ma poi c'è un'altra conseguenza che io temo: una violazione della patto di stabilità si porta dietro lo sfioramento del Patto della Salute. Questo mi fa paura. Se quest'ultimo sarà violato, oltre all'aumento dell'Irap e dell'addizionale regionale Irpef, il ministero della Salute non verserà le risorse per la spesa sanitaria, le bloccherà o comincerà a centellinarle più di quanto già non faccia. Questo è quello che più temo». **Il timing. Quando si deciderà tutto questo?** «Il governo dirà sì o no entro ottobre. Se dice no, decideremo entro novembre». **Dopo che farete?** «Io?». **La giunta, l'amministrazione...** «Non lo so. Siamo di fronte ad un'alternativa dolorosa: o violiamo il patto oppure perdiamo gli 800 milioni». **Non è peregrino pensare che la Regione Campania vada a gambe all'aria.** «In Italia a gambe all'aria non va nessuno. Io personalmente sarei molto dubbioso su quale strada

scegliere tra le due». **Do-**
vendolo fare come proce-
derà: chiederà lumi alla
madonna di Pompei, se la
giocherà ai bussolotti...
«Questa è una decisone col-
legiale della giunta e magari
qualcuno dovrà prendere

proprie decisioni personali». **Fra questi c'è anche lei?**
«Ce ne sono tanti che pos-
sono prendere tali decisio-
ni». **Farà il gesto "alto"**
delle dimissioni? «Guardi
in Campania molti sono uti-
li, pochi sono inutili, ancora

pochi sono dannosi ma tra
gli utili nessuno è indispen-
sabile. Io mi rimetterò alla
decisione collegiale della
giunta e poi a quella del mio
consigliere politico». **E chi**
è? «Mia moglie. Chi vuole
che sia il consigliere politi-

co di un professore univer-
sitario precipitato in questa
tenzone?». **Vi rincorreran-**
no con i forconi... «I for-
coni... Io c'ho le mutande di
ferro».

Patrizio Mannu

CORRIERE DEL VENETO — pag.5

L'ACCORDO - Sottoscritto un documento comune sulla compartecipazione all'Irpef

Anche i lombardi con i sindaci del 20%

Guadagnini incontra l'Anci a Milano e incassa l'appoggio dei colleghi

VENEZIA — Dal Piave all'Adda. Il movimento dei sindaci partorito nel Trevigiano supera il confine regionale, ingrossandosi ormai come un fiume in piena, dopo aver inondato tutte le province venete. Perché il leader storico del movimento dei sindaci del Piave, Antonio Guadagnini, quelli della compartecipazione all'Irpef del 20% per intercederci, l'altro giorno a Milano si è incontrato con il presidente dell'Anci Lombardia, Lorenzo Guerini. Ed è tornato in municipio a Crespano del Grappa potendo contare sull'appoggio dei sindaci lombardi che, som-

mati ai quasi 400 veneti che hanno aderito al movimento (Leghisti esclusi), significa almeno millecinquecento fasce tricolori a battere su federalismo fiscale e trattene Irpef. Guadagnini e Guerini hanno trovato punti di convergenza sulla previsione di un patto di stabilità che, seppur articolato a livello regionale, abbia la definizione chiara dell'obiettivo di comparto (Comuni, Province, Regione) e la necessità di trovare tributi propri da assegnare ai Comuni con riferimento alle imposte sugli immobili e la compartecipazione all'Irpef del 20%. «I Comuni non

possono attendere che la riforma del federalismo fiscale entri a regime magari tra dieci anni - scrivono i due in una nota congiunta - è necessario avere risposte concrete e immediate che permettano ai municipi di avere le risorse necessarie per svolgere i servizi essenziali». Guerini ammette che la proposta dei sindaci del Veneto non è solo un obiettivo del federalismo fiscale, ma anche uno strumento che permette da subito ai Comuni di poter contare su fondi certi, concordando anche sulla necessità di premiare i Comuni più virtuosi. «I lombardi avevano studia-

to un loro piano - spiega Guadagnini - sempre basato su contributi erariali, Irpef ma anche Iva, l'accordo sui documenti è stato reciproco con l'aggiunta della condivisione del nostro 20%. E' una collaborazione fondamentale anche perché assieme rappresentiamo le amministrazioni più ricche del Nord Italia». Ma i sindaci lombardi parteciperanno alla marcia su Roma in programma il 1° ottobre? «Faranno un incontro per decidere il da farsi, sarebbe davvero una protesta massiccia se aderissero anche loro». G.L.S.

IL MESSAGGERO — pag.18

La nascita di un sistema collegato a rete con iniziative territoriali è stata discussa ieri in un vertice Acri

Casa, governo e fondazioni in campo

Progetto per la creazione di un fondo con Cdp e due ministeri

MILANO - Governo e fondazioni insieme per creare un fondo nazionale per l'edilizia sociale che risponderà all'emergenza-casa. E, secondo quanto risulta a *Il Messaggero*, dovrebbe nascere nei prossimi mesi da un grande accordo fra il governo e gli enti che in Italia si occupano anche di housing sociale. Cioè della realizzazione di iniziative abitative a prezzi calmierati per le fasce più deboli della popolazione: immigrati regolari, studenti, giovani coppie o anziani che non rientrano nei parametri dell'edilizia agevolata e convenzionata. Il piano in cantiere prevede che il fondo nasca ad opera della Cassa depositi e prestiti (Cdp) e dei ministeri dell'economia di Giulio Tremonti e delle infrastrutture e trasporti di Altero Matteoli: investirà direttamente in nuove iniziative oppure in fondi locali attivati dalle singole fondazioni. Da ieri, con la chiamata di Giuseppe Guzzetti, leader dell'Acri, gli enti sono tutti mobilitati.

Per mettere a punto un modello che, operando a livello nazionale e locale, metta a sistema le competenze già maturate dalle fondazioni. In mattinata si sarebbe tenuto il consiglio dell'Acri, seguito nel pomeriggio da un vertice dei presidenti dei primi 14 enti italiani. Sul tavolo il possibile ruolo delle fondazioni di origine bancaria nel nuovo Piano Casa, i cui contenuti fondamentali sono stati tratteggiati nella manovra d'estate del governo. Nelle due riunioni, ieri, si sarebbe deciso di sostenere questo progetto di notevole rilevanza sociale: del resto già a fine giugno il consiglio dell'Acri aveva rilevato l'opportunità di un'iniziativa nazionale nell'edilizia sociale. Il progetto si appresta a segnare la definitiva consacrazione dei rapporti fra fondazioni e governo. Un asse ormai di ferro, dopo i durissimi scontri del passato, reso possibile dalla abilità di Guzzetti di ricucire i rapporti con Tremonti. Il nuovo fondo dovrebbe vedere la luce sulla

scia di un decreto del presidente del consiglio dei ministri, che dovrebbe essere varato in tempi brevi: all'inizio del 2009. Il decreto dovrebbe prevedere la regolamentazione del fondo e i parametri con i quali scegliere la sgr che lo gestirà. L'accordo stretto fra ministero dell'economia ed enti renderà possibile l'intervento della Cdp, la società controllata al 70% da via XX settembre e al 30% dalle fondazioni. Ancora da definire l'ammontare degli interventi: l'importo minimo è di 30 milioni ma la portata dell'investimento sarà presumibilmente molto più elevata considerando che il fondo potrebbe investire direttamente nella costruzione delle case. In attesa di sviluppi, Guzzetti avrebbe intanto esortato gli enti ad attivare fondi locali, che potranno essere realizzati nella piena ed esclusiva autonomia delle fondazioni ed essere integrati con il fondo nazionale. Nel settore dell'edilizia sociale l'apripista

è stata, a partire dal 2000, la Fondazione Cariplo che nel 2004 ha costituito la Fondazione Housing sociale. Sotto la spinta del crescente disagio abitativo la Cariplo ha promosso il primo fondo immobiliare dedicato all'edilizia sociale, *Abitare Sociale 1*. L'esempio è stato seguito anche da altri enti che da Torino a Padova, da Rovigo a Verona, da Bologna a Siena, da Alessandria a Modena stanno dedicando risorse alla promozione dell'housing sociale. Una soluzione quanto mai necessaria per rispondere al crescente disagio socio-economico e all'invecchiamento della popolazione: oggi a Torino Giovanni Quaglia, vicepresidente della Fondazione Crt presenterà un nuovo fondo immobiliare a carattere sociale - "Social & Human Purpose" - con l'adesione delle fondazioni di Alessandria, Asti, Biella e Fossano.

Giulia Leoni

LA RIFORMA FISCALE

La Corte dei conti punta alla svolta

I 500 magistrati contabili si stanno preparando da tempo alle novità del federalismo. Perché saranno i primi controllori di Regioni, Province e Comuni. E così il loro ruolo diventerà centrale

C'è un piccolo esercito che si sta preparando in silenzio, ma con determinazione, all'introduzione del federalismo fiscale: i 500 magistrati della Corte dei conti, cui la Costituzione assegna il compito di controllare l'equilibrio economico-finanziario di tutti i livelli amministrativi. Qualunque sarà l'esito della discussione sulla bozza Calderoli e delle polemiche su lei e dintorni, la riforma più attesa della legislatura potrebbe significare per loro un vero e proprio balzo sotto i riflettori del dibattito politico. La Corte, infatti, non solo è il soggetto che ha più titolo per «certificare» che avvenga davvero senza aggravii di spesa (e di pressione fiscale), come promesso a più riprese dalla maggioranza. Ma è soprattutto l'unica istituzione in grado di fornire le informazioni necessarie a stabilire i paletti del nuovo sistema. Questa è la convinzione, molto radicata, che regna negli uffici romani di viale Mazzini, dove, con qualche apprensione, si nutrono grandi aspettative sulla riforma. Proprio per farsi trovare pronto quando la discussione entrerà negli aspetti più concreti, a quanto risulta a *Economy*, il presidente Tullio Lazzaro subito dopo le vacanze ha convocato varie riunioni con i magistrati più importanti delle sezioni riunite e di quelle regionali, fornendo indicazioni sul modo migliore per mettere la Corte «al servizio» della riforma. Con la ferma intenzione di rivendicare tutte le prerogative del suo ruolo. La prima cosa che la magistratura contabile si prepara a fare è rendere omogenei e confrontabili fra loro i flussi informativi che ottiene periodicamente dalle amministrazioni italiane. In realtà il controllo esercitato dalla Corte sulla gestione finanziaria dell'amministrazione centrale e locale implica una tale capillarità d'informazioni da far invidia ai più quotati centri studi di economia. Non c'è amministrazione regionale, comunale o provinciale in Italia che non venga sottoposta, per settore di spesa, al suo controllo, e a cui non vengano richiesti approfondimenti specifici ogniquale volta i suoi bilanci presentino un'anomalia. È nel modo di gestire questa messe gigantesca di dati che la Corte, cui fa capo una sezione di controllo in ogni Regione, ha cominciato a introdurre cambiamenti in vista del federalismo. Il nuovissimo regolamento entrato in vigore dall'inizio di agosto prevede un più forte coordinamento del vertice della Corte per imporre coerenza ai dati raccolti dalle sezioni regionali. Ai profani sembrerà solo

una questione di sfumature, ma si tratta dell'unico modo, senza ledere il «sacro» principio dell'autonomia nell'azione dei collegi di magistrati, per imporre un concetto fondamentale e stabilire i parametri necessari alla realizzazione del nuovo sistema fiscale federalista: quello dell'omogeneità delle informazioni. Come accertare, infatti, i costi standard delle varie famiglie di servizi, senza una statistica affidabile e omogenea sulla spesa richiesta da ciascuna delle diverse amministrazioni della Penisola? E poiché dal livello dei costi riconosciuti dipende anche l'intervento perequativo dello Stato, si può immaginare quanta attenzione si applichi a questo aspetto. Con risvolti importanti in materia di divulgazione dei dati accertati. È radicata fra i magistrati della Corte l'opinione che tutto il processo debba essere supportato dalla comunicazione all'opinione pubblica delle loro valutazioni sul comportamento delle amministrazioni. Le valutazioni della Corte dei conti sono già pubbliche per legge. Ma l'individuazione di nuove forme di comunicazione potrebbe aumentare la sua capacità di incidere sul comportamento degli enti «vigilati», attraverso la pressione dell'opinione pubblica. **CONFERENZA DI CONTROLLO.** Proprio

su questo aspetto serpeggia anche qualche inquietudine fra i magistrati contabili, dovuta alle prime versioni della bozza Calderoli. Nel testo è prevista una Conferenza di controllo della finanza pubblica incaricata di vigilare sull'andamento delle amministrazioni: finirà per entrare nel campo delle valutazioni sulla corretta gestione amministrativa da parte di Regioni ed enti locali che la Costituzione affida alla Corte dei conti? In viale Mazzini naturalmente si augurano di no. Quel che è certo è che l'organismo guidato da Lazzaro intende svolgere questa funzione in modo sempre più incisivo, riducendo drasticamente lo scarto temporale fra il momento delle valutazioni e quello della condotta amministrativa da esso giudicata. Poiché i giudizi della Corte si esercitano sulla carta, ovvero sui documenti contabili nel momento in cui vengono trasmessi, lo scarto attualmente è di quasi due anni. La Corte sta effettuando una sperimentazione per tenere sotto controllo i dati del 70% delle Province e di un campione rappresentativo dei Comuni con una popolazione superiore agli 8 mila abitanti. Ma in gennaio dovrebbero arrivare i programmi informatici necessari a gestire in formato digitale, dunque molto più rapidamente di adesso, tutte le

informazioni sulla contabili- contabili si preparano a se- ca un «cartellino giallo» se ni locali o ridimensionare il
tà per funzioni di tutti i guire passo passo il cammi- dovesse trasformarsi in u- peso del controllore.
Comuni al di sopra dei 5 no del federalismo fiscale, n'occasione per aumentare
mila abitanti. Con questa pronti a segnalare al Parla- la spesa, subsidiare le ineffi-
strumentazione, i magistrati mento e all'opinione pubbli- cienze delle amministrazio-

Stefano Caviglia

LA LETTERA

Le consulenze? Tranquilli, le ho dimezzate

Caro direttore, Oscar Giannino ha perfettamente ragione: non basta pubblicare on line tutte le consulenze conferite nell'anno 2007 dalle pubbliche amministrazioni, dando peraltro seguito alla pubblicazione fatta a giugno scorso delle consulenze del 2006. Ha ragione e lo ringrazio per i suggerimenti, ma devo rispondere: già fatto. La mia azione non si è fermata alla sola pubblicazione delle consulenze, che considero comunque utile perché informa direttamente i cittadini su una parte non irrilevante della spesa pubblica, ma sono anche intervenuto, nella fase di conversione del decreto legge n. 112, con ulteriori norme che riducono in maniera rilevante tutte le forme di consu-

lenza nella pubblica amministrazione. L'intervento riguarda sia la disciplina giuridica in senso stretto, sia un taglio netto alle possibilità di spesa degli enti per le consulenze. **Un risparmio da un miliardo** - Inoltre ho introdotto, a scanso di equivoci, l'obbligo di legge, per il mio Dipartimento, di trasmettere alla Corte dei conti l'elenco delle amministrazioni che non hanno adempiuto all'obbligo di comunicazione: un'omissione che può costare assai cara, perché la legge (mai applicata sino ad oggi) vieta alle amministrazioni inadempienti di conferire incarichi di consulenza per l'anno successivo. È ovvio che le amministrazioni che non hanno conferito incarichi per un anno, e quindi non

hanno comunicato nulla (penso assai poche), non sono inadempienti; ma basterebbe punire col divieto di nuovi incarichi per un anno solo il 50% di quelle che hanno "dimenticato" di trasmettere gli elenchi, e si recupererebbe almeno un miliardo di euro. Non basta. Con le norme da me introdotte la possibilità di conferire incarichi è ridotta al 30% della spesa rispetto agli anni precedenti. Per giunta sono stati ridotti in maniera drastica alcuni compensi destinati agli stessi dipendenti pubblici per lo svolgimento di attività di consulenza, a vario titolo, a favore di altre pubbliche amministrazioni. **Le potenzialità inesprese** - Tutte queste iniziative dovrebbero ridurre almeno del 50% la

spesa per consulenze nell'anno 2009. Debbo confessarti che la mia intenzione sarebbe di azzerare completamente questa spesa, perché ritengo che nella pubblica amministrazione ci siano adeguate professionalità per adempiere a tutti i compiti richiesti. Per molti sono diventato solo il ministro che lotta contro i fanulloni; io invece voglio far emergere le professionalità inesprese di molti bravi dipendenti pubblici, e sono convinto che anche queste azioni contro l'abuso del ricorso alle consulenze esterne possano servire a ridare slancio e fiducia a quanti attendono solo di veder valorizzate e riconosciute la loro esperienza e la loro capacità.

Renato Brunetta

LIBERO — pag.1

L'iniziativa a Varallo Sesia (Vercelli)

Il sindaco premia la dieta: «500 euro a chi dimagrisce»

Da quando il sindaco le ha misurato il giro vita con un metro da sarto ha perso ventisei chili. È la dieta comunale di Marianonietta, che un anno fa pesava ottantadue e rotti chili, oggi cinquantacinque e seicento etti. Sarà stata l'autorità della fascia tricolore, la protezione del Sacro Monte sopra le teste o piuttosto il premio in soldi, fatto sta che i cittadini di Varallo Sesia hanno rinunciato per un anno alle loro tavole imbandite con la carne di camoscio, il gran bollito misto e la torta di Alagna. Li ha messi a dieta il sindaco: se perdete peso, guadagnate soldi. Gianluca Buonanno si è inventato l'assessorato alla Dieta, si è incoronato assessore e ha sfidato i cittadini in sovrappeso. Tra pochi gironi, il primo cittadino leghista col gel sui capelli a spazzola premierà i cittadini che hanno vinto la dieta a premi. Per un anno, ogni mese, si presentavano in farmacia, si facevano pesare con tanto di scontrino, lo portavano (firmato dal farmacista) alla dietologa scelta dal Comune, e via con gli etti di troppo. A fine settembre, chi ha tenuto duro riceverà, davanti a tutto il paese incastonato tra i monti, cinquecento euro. Ma la dieta a punti è articolata: gli incentivi per dimagrire sono diversi. Le tariffe variano in base ai chili persi e, soprattutto, in base alla costanza: la capacità di mantenere il nuovo peso col passare del tempo.

I soldi in premio non vengono dalle tasche dei cittadini, ovviamente, ma da uno sponsor (la Valsoia) che Buonanno ha scelto per finanziare il primo assessorato al giro vita d'Italia. **PE-SO FORMA** - Al sindaco l'idea è venuta con naturalezza. Amici e conoscenti di passaggio nella villa Ottocentesca del municipio gli ripetevano un po' troppo spesso che «ti è venuta la pancetta, eh...». Si è stufato e ha pensato di mettersi a dieta. Scoprendo che non era l'unico in paese con quella buona intenzione. «Ma tanti miei cittadini mi ripetevano che da soli è difficile, si inizia e poi si lascia a metà mille volte, che senza essere seguiti è difficile e che essere seguiti costa... insomma, che dimagrire non è affatto facile, ma è altrettanto auspicabile. Per cui ho pensato: diamoci una mano». È così che è iniziata la rivoluzione alle curve di Marianonietta di cui sopra. Che di tutti i cittadini messi a dieta è di certo la più virtuosa. Coi suoi ventisei chili in meno racconta di essere andata dal sindaco a ringraziarlo perché le è migliorato anche il matrimonio. «Io lo rifarei immediatamente», dice radiosa, «perché è stata un'esperienza bella, ci siamo sostenuti a vicenda: è vero che raggiungere il peso forma in qualche modo ti cambia: stai meglio, non c'è nulla da fare. Io non l'ho fatto per i soldi, l'ho fatto perché avevo fatto tanti tentativi e avevo sempre fallito.

Poi il premio soldi... di certo male non fa». Infatti, «non sono stati tanto i soldi a incentivare la dieta», conferma Buonanno, «quanto l'idea del gruppo, di non essere soli a iniziare la dieta». Anche l'ex ministro Livia Turco si è complimentata con Buonanno: «È giusto un sistema premiante contro l'obesità. Si dovrebbe seguire questo esempio». Eppure, Varano per ora resta solo. Per questo il sindaco piemontese lancia un appello al sottosegretario alla Salute, Ferruccio Fazio, «perché sensibilizzi in questa direzione. Noi abbiamo trovato uno sponsor, ma un aiuto dalle Regioni e dal governo per incentivare alla cura alimentare, sarebbe molto utile. Perché il sovrappeso è un problema reale e serio, in Italia come all'estero: se sono venute le tv da tutto il mondo, persino dal Giappone, un motivo ci sarà». Buonanno sta seduto alla sua scrivania, ma al posto di una poltrona ha un trono. Un trono vero. L'ha trovato negli scantinati quando si è insediato e non aveva nulla per arredare l'ufficio. Si è arrangiato perché è creativo. Come davanti alla mancanza di vigili, quando ha puntellato le strade pericolose con sagome di agenti a grandezza naturale: sembravano veri, avevano la paletta rossa alzata e le auto si fermavano. O come davanti alle ferie dell'unico necroforo del paese, quando ha passato l'agosto a seppellire lui i suoi cittadini e a

fare tutti i giorni il giro dei quattro cimiteri del Comune di Serravalle. È stato in quell'occasione, facendo il sindaco-becchino, che ha scoperto che la gente del paese stava in fila davanti al cimitero ad aspettare che aprisse come davanti all'Esselunga. Un necroforo da solo ne gestiva quattro e i tempi si dilatavano. Allora al camposanto ha messo i cancelli automatici. Buonanno è il sindaco della paghetta a chi dimagrisce come Vittorio Sgarbi, che è suo amico e che gli fa gratis da assessore speciale alla Cultura, dice che «al suo confronto Berlusconi è un dilettante». **A DOMICILIO** - Del resto, Buonanno è lo stesso che ha tappezzato le strade con la sua gigantografia e il numero di cellulare. Lo chiamano e lui fa il sindaco a domicilio: chi può va da lui in Municipio, dagli altri, anziani, disabili, appiedati sui monti, va lui, direttamente a casa. Poi c'è l'ultima invenzione del primo cittadino, l'assessorato alle Piccole cose. Il titolare si chiama Marco Riotti. Fa il giro del paese e delle frazioni ad aggiustare i guasti che all'ufficio tecnico vengono messi in coda perché non urgenti. Come il tombino rotto che a ogni macchina che passa fa tutum, tutum e non si dorme.

Alessandra Stoppa

Da Forte dei Marmi a Ischia

L'estate dei divieti assurdi finisce con solo dieci multe

Task force contro zoccoli, massaggi e giardinieri - Ma poche sanzioni

Doveva essere l'estate dei divieti e invece è stata la solita estate italiana. Eravamo partiti a luglio con annunci come "proibiti i castelli di sabbia in spiaggia", "vietato fumare sul bagnasciuga", "al bando gli zoccoli in città", ma poi andando a indagare la situazione è stata un po' diversa. «Noi abbiamo aumentato i controlli e fatto rispettare vecchie ordinanze», spiega a Libero Umberto Buratti, sindaco di Forte dei Marmi, «ogni giorno la spiaggia era pattugliata da dieci uomini della Polizia Municipale». A luglio la nota località della Versilia era salita alla ribalta per la messa al bando dei massaggi sulla spiaggia. Ad agosto poi il governo aveva esteso il divieto a tutta Italia. «In due mesi», spiega Buratti, «è stata fatta soltanto una

multa a una persona colta mentre si stava facendo fare un massaggio». Anche il divieto di tagliare l'erba del proprio giardino durante il week-end è stato quasi sempre rispettato. «È stata effettuata una sola contravvenzione», racconta il sindaco di Forte dei Marmi, «ma è normale: nel fine settimana la gente si riposa». Otto multe invece sono state fatte ad altrettanti bagnanti che, incuranti del divieto, hanno comprato dai pochi venditori ambulanti che c'erano in spiaggia. «Abbiamo deciso di sanzionare», conclude Buratti, «non soltanto chi vende merce contraffatta ma pure chi l'acquista». Anche a Ischia la situazione è stata più che tranquilla. «Per quanto riguarda il divieto di camminare con gli zoccoli nel centro cittadino», dice a Libero il comandante della

Polizia Municipale dell'isola, il maggiore Elio D'Amato, «non è stata effettuata alcuna multa». Contro l'accattonaggio Ischia ha fatto scendere in campo una squadra di sei uomini: cinque agenti e un ufficiale. Tutti però in borghese, per non far sentire sotto controllo i turisti. Un'estate sotto i riflettori per Eraclea, località sull'Adriatico vicino a Venezia. A luglio il nome di questo Comune era saltato fuori per il "divieto a costruire castelli di sabbia in spiaggia". «È una notizia inventata di sana pianta», dice Graziano Teso, sindaco di Eraclea, «non c'è mai stata alcuna ordinanza comunale del genere». Se non esiste il divieto non esistono nemmeno le multe. «Per noi che viviamo del turismo balneare delle famiglie, spiega Teso, «sarebbe un

controsenso proibire i giochi sul bagnasciuga». Stessa storia è accaduta alla spiaggia di quarzo di Is Aruttas, nel Comune di Cabras, in provincia di Oristano. Il nome deriva dalla natura fossile dei suoi granelli grandi quanto chicchi di riso. Si era parlato di questa località come della "prima spiaggia no-smoking d'Italia". In realtà, ha spiegato a Libero la Polizia Municipale di Cabras, a Is Aruttas non è proibito fumare ma semplicemente gettare gli oggetti sulla sabbia, come sacchetti di plastica, pezzi di carta o mozziconi di sigarette. Anche in questo caso nessuna persona è stata multata per aver fumato sulla spiaggia di Is Aruttas semplicemente perché quel divieto non è mai esistito.

Elisa Savoi

IN SICILIA

La Regione affitta l'acquedotto e ricompra l'acqua a peso d'oro

E' in liquidazione da quattro anni, ma come uno zombie difonde sofferenza. Protagonista l'Ente Acquedotti Siciliani (Eas) che ha chiuso i battenti nel 2004. Nonostante sia ufficialmente morto perde una sessantina di milioni l'anno e ha ancora 502 dipendenti. Non fanno assolutamente nulla ma ricevono regolarmente lo stipendio. Molto fortunati soprattutto i quattro che hanno come sede di lavoro le isole Eolie. Sole e il mare tutto l'anno. Tanto paga la Regione. A fornire questa scoraggiante radiografia il commissario

liquidatore Marcello Massimelli, nel corso di un'audizione all'Assemblea Regionale. Massimelli è un super-fedelissimo dell'ex governatore, Salvatore Cuffaro, che ne utilizzava le capacità nelle partite economiche e finanziarie più delicate. Per esempio il patto di sindacato di Capitalia e il consiglio d'amministrazione del Banco di Sicilia. Nel nominarlo liquidatore dell'Eas, forse, non gli ha fatto un regalo. Nel corso dell'audizione sono venuti fuori alcune situazioni che, nella migliore delle ipotesi appaiono singolari. Altri-

menti sospette. L'Eas, infatti, ha girato dighe, tubi e impianti alla Sicilia Acque che provvede alla vendita dell'acqua. Ad acquistare sono gli Ato (Ambito territoriale ottimale) che si occupano di risorse idriche, fognature e raccolta dei rifiuti. Gli Ato sono consorzi formati dai comuni di ciascuna provincia. Tutti i capoluoghi hanno provveduto ad eccezione di Trapani e Messina. L'Eas è moribondo ma deve assicurare le forniture alle popolazioni delle due province. Sarà perché ha un piede nella fossa. Sarà perché ormai ha il cervello

quasi spento. Sarà quel che sarà ma, come ha raccontato Riccardo Savona (Udc) presidente della commissione Bilancio, è venuto fuori un contratto quanto meno bizzarro: l'Eas incassa da Sicilia Acque 5 milioni l'anno per l'affitto dei suoi impianti. Tuttavia per l'acquisto dell'acqua ne paga allo stesso gestore venti. Tutto regolare? Forse sì. Resta il fatto che in quattro anni il debito dell'Eas anziché scendere è salito. Da 380 a 450 milioni.

N. Sun.

IL MATTINO CASERTA – pag.31

L'EMERGENZA CRIMINALITÀ - A Mondragone e Castelvoturno cinquanta «occhi» connessi con le sedi delle forze dell'ordine ma spesso funzionano male

Ottanta Comuni senza videosorveglianza

Amministrazioni ferme, si attivano solo le commissioni prefettizie: a Orta presto le telecamere

L'ultimo Comune ad aver avviato un progetto per la video-sorveglianza coinvolgendo le forze dell'ordine è Orta di Atella: le quasi 20 telecamere che, di qui a poco, saranno installate lungo il territorio comunale, avranno un collegamento con la sala operativa dei carabinieri di Aversa. Un'iniziativa isolata però, visto che oltre l'80% dei 104 Comuni di Terra di Lavoro, è totalmente privo di videosorveglianza; tra questi c'è chi le telecamere non le ha mai montate (Maddaloni, Piedimonte, Sessa Aurunca), chi lo ha fatto abbandonando a se stesse senza alcuna manutenzione (Trentola Ducenta), chi le ha installate senza mai farle funzionare (Marcianise); e chi, appunto, pur avendole poste sui pali della luce, non le ha an-

cora collegate con i vigili urbani e con le forze dell'ordine rendendole di fatto un guscio vuoto (Caserta). Ed è proprio questo il punto: delle nove compagnie dell'Arma e dei sei commissariati della Polizia di Stato sparsi in provincia, solo a Mondragone (carabinieri) e Castelvoturno (polizia e carabinieri) c'è la possibilità di osservare dalle sale operative la vita delle due città o della pericolosissima Statale Domiziana; poi c'è il nulla. Colpa delle amministrazioni, rette da maggioranze politiche, come dimostra proprio il caso di Orta di Atella, dove i funzionari della prefettura, insediatisi nel giugno scorso dopo lo scioglimento per infiltrazioni camorristiche del Comune, hanno subito dato un incisivo colpo di acceleratore al progetto di videosor-

veglianza che era rimasto abbandonato nei cassetti dell'amministrazione Del Prete, coinvolgendo subito i carabinieri; nella vicina Casaluce, altro Comune sciolto per camorra, gli stessi commissari hanno posto fine a uno spreco di risorse pubbliche comunicando, qualche giorno fa, alla Telecom, la disdetta del contratto riguardante le sette telecamere installate sul territorio che non hanno mai funzionato. L'operatività della videosorveglianza, in provincia, è un'insomma affidata «al caso», alla volontà di qualche amministratore «illuminato» o alla caparbia delle numerose commissioni prefettizie che amministrano i Comuni sciolti per camorra. E anche laddove le telecamere sono presenti, la sensazione è sempre quella di un'eccessiva precarietà o

superficialità: in città come Casal di Principe, le telecamere furono installate contro lo scarico abusivo di rifiuti ma erano orientate verso il cielo; a Castelvoturno, ad Aversa, e nella stessa Mondragone, funzionano tuttora molto male e spesso le immagini servono a poco. A Trentola funziona solo una telecamera su otto. Se la lotta alla camorra, e alla criminalità di minore, passa anche e soprattutto per la tecnologia, in Terra di Lavoro la battaglia non è mai stata combattuta; o come dice un investigatore dell'Arma, «qui facciamo tutto da soli, senza tecnologia, come se combattessimo a mani nude».

Antonio Pisani

SAN MARCO EVANGELISTA

Stipendi ridotti ai funzionari del Comune

Nulla a che vedere con la lotta ai fanulloni del ministro Brunetta ma un richiamo al senso di responsabilità collettiva dei funzionari comunali. La giunta del Comune di San Marco Evangelista, guidata da Gabriele Zitiello, ha stabilito che se non sarà rispettato il patto di stabilità per l'anno in corso, le retribuzioni dei dirigenti comunali saranno decurtate del trenta per cento. «E' un provvedimento in coerenza - ha spiegato il primo cittadino - con la volontà di que-

sta amministrazione di far fronte ai disastri finanziari perpetrati in precedenza, attuando una sana politica di risanamento che vada nel senso dei tagli agli sprechi senza penalizzare i servizi. Obiettivi fondamentali per questa amministrazione, al cui raggiungimento anche e soprattutto il livello dirigenziale è chiamato a dare il suo massimo apporto». La delibera «contenimento dei costi della politica e del personale negli enti locali», proposta dall'assessore alle finanze, Giovanni Vagli-

viello, non è, quindi, da intendere come una punizione o una ritorsione nei confronti di direzione generale e dirigenti ma un richiamo ad un senso di responsabilità collettiva affinché tutti si sentano chiamati a fare del proprio meglio perché vengano rispettati i parametri del patto di stabilità. La "sanzione" che ridurrebbe la retribuzione, a prima vista, può apparire eccessiva ma sicuramente servirà da stimolo. La delibera, infatti, stabilisce di dare indirizzo al direttore generale e ai re-

sponsabili dei servizi dell'ente «di adottare, nell'ambito della propria autonomia, provvedimenti tesi a consentire il rispetto integrale delle regole sul patto di stabilità per l'anno 2008 dato atto che - si legge nella delibera - l'esito degli obiettivi fissati dal patto interno è correlato, principalmente, alla coerenza del piano esecutivo di gestione (Peg) adottato, con gli atti e documenti aventi natura gestionale».

Franco Agrippa

Portale bloccato da tre giorni dopo l'incursione di «swan»

Sito oscurato, salvati i dati sensibili

Teano, il Comune costretto a ricorrere a un consulente esterno

Niente da fare, è sparita proprio la prima pagina, la cosiddetta home page nella quale inserire la password per gli aggiornamenti. Per questo i nostri esperti, con tutta la buona volontà, non sono riusciti a ripristinare il portale. Non resta che rivolgerci a un esperto esterno al quale affidare un incarico con la formula della somma urgenza. Niente paura, però, per la riservatezza dei dati sensibili dei cittadini, la memoria di massa risulta integra». Così il responsabile politico del sito del Comune di Teano, il consigliere delegato di maggioranza Alessandro Pinelli, all'indomani dello scacco matto al portale del Comune ancora tra le mani della fantomatica cellula politico-

religiosa dell'Impero Ottomano. Il sabotaggio porta la firma del noto hacker «Swan». Non un solitario pirata informatico ma il portavoce web di un messaggio ideologico, il tramite digitale di un'azione che vuole apparire intrisa di reconditi significati sociali e religiosi. Così, quel bimbo morto è lì brandito, per aria, come il vessillo o il simbolo o più ancora il prodotto ultimo della guerra tra gli uomini. Ma «il sabotaggio stesso è un reato» ricorda il sindaco di Teano Raffaele Picierno. «È un fatto assurdo - dice il primo cittadino - perché stiamo parlando di un mezzo di comunicazione istituzionale e non di un blog privato». Ieri il sindaco ha denunciato l'accaduto alla Polizia informatica e alla

locale caserma dei carabinieri. E nella mattina di oggi, con l'arrivo dell'esperto esterno (probabilmente lo stesso creatore del sito, l'ingegnere informatico Sisto Bertolino, originario di Carinola, che, però, da tempo, fiducioso che seguissero alla lettera le sue istruzioni sugli aggiornamenti, ha lasciato tutto nelle mani degli uffici competenti) giungerà in Comune anche un tecnico del commissariato di polizia. L'occupazione del portale va avanti da tre giorni caricando il fatto di molti aspetti. Sembra che nessuno in Comune si sia accorto del black out informatico e che la notizia sia arrivata a Teano addirittura dal centro Italia, precisamente dalla città di Prato, in Toscana. Il primo a essere informato è sta-

to l'assessore ai Lavori pubblici Flavio Toscano, a sua volta allertato dall'esperto Mimmo Feola, responsabile e creatore del sito internet della Pro Loco «Teanum Sidicinum» e di molti altri portali a sfondo religioso, umanitario e del volontariato. Toscano ha subito informato il consigliere delegato preoccupato anche dei risvolti negativi sull'immagine della città. Lo stesso assessore poi, martedì sera, aveva posto l'accento su quella che ha stigmatizzato come «eccessiva vulnerabilità del portale comunale» esprimendo nel contempo «fiducia nel lavoro del collega Pinelli impegnato in queste ore alla soluzione del problema».

ENTI LOCALI

Rendiconto 2007, stop al Comune

La Commissione consiliare boccia il documento - Debiti per oltre 40 mln

La terza Commissione consiliare Bilancio e Tributi boccia il rendiconto consuntivo 2007 del Comune di Avellino. Dall'analisi del documento finanziario il dato che emerge dalle cifre è quello dell'aumento dell'indebitamento dell'ente che raggiunge la cifra di 40 milioni 500 mila euro: un dato preoccupante se si considera che al Comune di Avellino su un totale di 49 milioni di euro della spesa corrente, quasi il 90% sono spese per così dire fisse (14 milioni per il personale, 22 milioni per prestazioni di servizio e quasi 4 milioni di interessi passivi sui prestiti). Tra i punti di criticità dell'Amministrazione Galasso i mancati incassi (dalla raccolta differenziata, dai parcheggi, dall'ICI, dalle varie tasse e tributi). La terza Commissione consiliare Bilancio e Tributi boccia il bilancio consuntivo 2007 dell'amministrazione Giuseppe Galasso. In una rela-

zione, firmata dal presidente della commissione Carmine Montanile, si indicano i motivi del no al rendiconto della gestione al Comune di Avellino. Il documento fornisce in maniera chiara e semplice i dati sull'andamento economico dell'ente e sui flussi finanziari partendo dall'avanzo di amministrazione che quest'anno si attesta ad un valore superiore rispetto a quello dell'anno appena trascorso, superando di poco i 10 milioni di euro. Una cifra che, come si legge nella relazione, dimostrerebbe come il Comune di Avellino non sia in grado di utilizzare una sorta di riserva di scorta per la riduzione delle entrate derivanti dai residui attivi o per compensare maggiori spese chescaturiscono dai debiti fuori bilancio, rimanendo, l'accantonamento della maggior quota possibile di avanzo con l'obiettivo di finanziare gli investimenti. Dall'analisi del documento finanziario il dato che emerge dalle cifre è quello dell'aumento del-

l'indebitamento dell'ente che raggiunge la cifra di 40 milioni 500 mila euro: un dato preoccupante se si considera che al Comune di Avellino su un totale di 49 milioni di euro della spesa corrente, quasi il 90 per cento sono spese per così dire fisse (14 milioni per il personale, 22 milioni per prestazioni di servizio e quasi 4 milioni di interessi passivi sui prestiti). E' dalla capacità di smaltimento dei residui, insieme alla verifica degli incassi e dei pagamenti che vengono i dati sull'andamento economico dell'ente di Piazza del Popolo. L'analisi dei risultati di competenza dimostra che vi è una ridotta capacità di trasformare in breve tempo gli accertamenti (quanto cioè sicuramente il Comune deve incassare) in denaro in entrata, mentre, dall'altro lato, vi è una chiara incapacità di soddisfare i pagamenti, il che potrebbe portare ad anticipazioni di cassa o a dilazioni degli stessi, con addebito degli interessi passivi, senza con-

siderare la possibilità di pignoramenti o di decreti ingiuntivi. Nella relazione consiliare si sottolinea un progressivo e preoccupante aumento dell'incremento dei residui attivi, circa 258 milioni di euro, un terzo dei quali è datato in epoca precedente al 2003. Il Comune di Avellino, a fronte di entrate accertate per il recupero di evasione Ici pari a circa 2 milioni 600 mila euro, è riuscito, nel 2007, a riscuotere poco più di 700 mila. Senza voler calcolare i mancati introiti sulla Tosap, sulla Tarsu o sulla gestione dei proventi dei beni comunali o sul calo degli introiti dai parcheggi, per i quali si sono incassati solo 50mila euro al mese. Legate ai proventi dei beni dell'ente c'è una riduzione delle entrate accertate nell'anno 2007 per 62 mila euro, rispetto a quelle dell'esercizio 2006, per alienazione dei beni.

Maria D'Apice